



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Percorsi paritari per una rappresentazione non sessista nel linguaggio dei media e delle istituzioni scolastiche

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali
Corso di laurea in Lingue, Culture, Letterature, Traduzione

Angela Fiore

Matricola 1923929

Relatrice

Prof.ssa Maria Serena Sapegno

A.A. 2021-2022

Indice

INTRODUZIONE	4
Capitolo 1	8
1.1 Il sessismo nella lingua italiana.....	8
1.2 Lingua – società – pensiero: gli stereotipi di genere.....	10
1.3 I contributi fondamentali di Alma Sabatini: <i>le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana</i> (1986) e <i>Il sessismo nella lingua italiana</i> (1987)	14
1.4 Le reazioni alle <i>Raccomandazioni</i>	18
1.5 Quello che raccomandava Sabatini è diventato senso comune oppure no?.....	23
Capitolo 2	24
2.1 Contributi successivi: il progetto POLITE	24
2.2 Le ricerche di Irene Biemmi sui testi scolastici.....	27
2.3 <i>Donne, Grammatica e Media</i> : le proposte di Cecilia Robustelli.....	30
2.4 La funzione educativa della scuola.....	34
2.5 Le responsabilità dei media.....	36
Capitolo 3	
3.1 “ <i>Obiettivo Parità</i> ”: valorizzare le differenze	38
3.2 Nuovi linguaggi e nuove narrazioni per una didattica non sessista.....	41
3.3 <i>Nove Passi</i> : l’insegnamento della lingua italiana in un’ottica di genere.....	44
3.4 “ <i>Sulle vie della parità</i> ”: <i>Toponomastica femminile</i>	45
3.5 Intervista a <i>Indici paritari: più donne nei testi scolastici e un nuovo linguaggio</i>	48
Conclusioni	53
Ringraziamenti	56
Bibliografia	57
Sitografia	59

“Non si usa la sessuazione del linguaggio perché il nome è potere, esistenza, possibilità di diventare degne di entrare nella storia in quanto donne, trasmettitori della vita ad altri a prezzo dell’oscurità della propria. Questo infatti è il potere simbolico del nome, dell’esercizio della parola: trasmettere la storia sessuando il linguaggio è narrarsi, dirsi, obbligare ad essere dette con il proprio nome di genere. Se non abbiamo nome e siamo possesso di un uomo, dell’etnia, della nazione, della religione, possiamo essere violentate nei molti modi in cui ciò avviene: se abbiamo nome e potestà di noi stesse la cosa è più difficile”.

(Parole per giovani donne – 18 femministe parlano alle ragazze d’oggi, 1993)¹

¹ Lanfranco M. *Parole per giovani donne. 18 femministe parlano alle ragazze d’oggi*. Prima edizione 1993 Solfanelli Editore. Edizione digitale: ©2016 E-book @ women. Postfazione di Lidia Menapace

Introduzione

Il punto di partenza di questo lavoro si può sintetizzare nella domanda: “perché c’è ancora resistenza a cambiare il linguaggio con cui si rappresentano le donne?” Sono passati oltre trent’anni dalla pubblicazione delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*², a firma di Alma Sabatini, ma ancora oggi constatiamo che la comunità dei parlanti continua a manifestare scarsa attenzione al rispetto per le differenze di genere. Naturalmente non sono mancati interventi reiterati volti a sensibilizzare la collettività italoфона in numerosi e svariati ambiti, dalle *Linee Guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*³, a quelle rivolte alle istituzioni scolastiche al fine di educare alla parità tra i sessi⁴, nonché alle proposte indirizzate alle figure professionali specializzate nella comunicazione.

Tuttavia, nonostante l’interesse e l’impegno delle istituzioni, dei media e del mondo accademico, si riscontrano ancora reazioni respingenti che vanno dal semplice fastidio (perché ci interessiamo di questa questione, quando ce sono di più urgenti? Sono questi i problemi delle donne?) alla più evidente contestazione a ciò che interferisce con la grammatica italiana (alcune parole sono brutte o “suonano male”). Le regole però esistono e Cecilia Robustelli, linguista e accademica, ha riflettuto sui motivi di questa riluttanza a seguirle, evidenziando che la bruttezza nella lingua italiana non esiste, che il cambiamento della condizione professionale e sociale delle donne rimane invisibile nella lingua e che così facendo le si caratterizza solo attraverso peculiarità non professionali, relegandole al solo ruolo stereotipato di cura e soddisfazione del piacere.

Con il cosiddetto uso del maschile neutro ci si rivolge a tutti quei casi in cui si utilizza la flessione al maschile con funzione inclusiva, anche se si sta parlando di una donna. Questo si verifica soprattutto in relazione alle qualifiche professionali. Non facciamo fatica a dire parrucchiere-parrucchiera, infermiere-infermiera, ma se parliamo di sindaca o ministra mostriamo non poca disapprovazione. Per molto tempo si è ritenuto che un linguaggio neutro fosse più adatto a descrivere in maniera politicamente corretta la società, ma questa prassi, al contrario, ha ingenerato progressive disparità e discriminazioni potenziando e consolidando il genere maschile.

² Sabatini A. *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma, 1986.

³ Robustelli C. (a cura di) *Linee Guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*, progetto formativo Genere e linguaggio promosso dal Comitato Pari Opportunità e realizzato in collaborazione con l’Accademia della Crusca, Firenze, 2012.

⁴ Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca *Linee Guida Nazionali indirizzate alle Istituzioni scolastiche autonome per l’attuazione del comma 16 dell’art.1 della L.107*, Roma, 2015.

Giulio Lepschy afferma in proposito:

“Mentre gli uomini sentono che la lingua manifesta nello stesso tempo sia la loro condizione di esseri umani sia la loro condizione di maschi, le donne trovano che la stessa lingua non corrisponde ugualmente alla loro condizione specifica di donne e che perciò è inficiata anche la sua presunta universalità umana” (Lepschy, 1989: 62).

Quando si parla di generi ci si riferisce alla rappresentazione sociale, vale a dire a ciò che la società prevede e si aspetta rispettivamente dagli uomini e dalle donne. Se il genere femminile viene oscurato e incluso in quello maschile, la donna stessa smette di esistere. Esistono specifici fattori linguistici che condizionano la scelta di genere:

- Il femminile è più usato nella forma parlata soprattutto nelle allocuzioni signora, dottoressa ecc. (variazione diamesica - la capacità di una lingua di variare a seconda del mezzo o canale adottato).
- Il maschile si utilizza ad un livello di linguaggio più alto: Maria Rossi, primario del Policlinico, è più accettabile. (variazione diafasica – contrassegnata da variazioni di stile e registro a seconda del contesto specifico)
- Si ritiene il maschile più prestigioso (variazione diastratica – relativa all'appartenenza a strati sociali differenti).
- Le stesse donne declinano spesso la propria professione al maschile (ingegnere al posto di ingegnera) perché si sono formate negli anni in cui all'uguaglianza dei diritti, equivaleva il concetto di parità.

Esiste poi anche tutta una serie di aspetti che esulano dalla regola grammaticale e morfologica che sono entrati nell'uso comune sotto forma di aggettivi e perifrasi, quali le dissimmetrie semantiche, volte ad un sessismo benevolo, caratterizzate cioè da una valutazione apparentemente positiva del genere che in realtà nasconde una concezione negativa. Il linguaggio è dunque una delle modalità attraverso il quale si manifesta il sessismo e il linguaggio usato in modo sessista è violento e incrementa la violenza verso le donne, denigrandole e offendendole quando non si conformano all'idea dominante di femminilità.

Quanto la questione “femminile” sia ancora urgente e presente nel panorama linguistico contemporaneo lo confermano numerose pubblicazioni, ma quanto si debba ancora costruire un'accurata narrazione sull'argomento lo dimostrano due episodi recenti, apparentemente banali, che interessano le “first ladies” presenti al summit G20 tenutosi a Roma alla fine del mese di ottobre 2021 e Laura Boldrini, deputata alla Camera, che conduce ormai da tempo una personale battaglia in merito al sessismo nella lingua italiana. La giornalista Camilla Mozzetti pubblica il 31 ottobre 2021 sul *Messaggero*⁵, un elenco di figure femminili (“le consorti dei Capi di Stato”, “la moglie del Presidente”) qualificandole unicamente per la loro appartenenza ad un maschio (dissimmetria semantica).

⁵ Il Messaggero

https://www.ilmessaggero.it/italia/g20_vertice_first_lady_campidoglio_gualtieri_musei_capitolini_ultima_ora_ultime_notizie-6292738.html 31 ottobre 2021

Oppure, ancor più grave, il tono con cui i media descrivono le donne, ammiccante e calcato nei colori, enfatizzandone l'avvenenza e l'abbigliamento o banalizzandone le caratteristiche professionali, anche laddove queste donne ricoprono incarichi di prestigio. È il caso di Angela Merkel⁶, che *“tra le donne del G20, insieme ad Ursula von Der Leyen ha scelto un look all'insegna di colori vivaci”*. Un altro caso di dissimmetria semantica ce lo fornisce, sul *Corriere della Sera*⁷, la giornalista Monica Guerzoni *“«Splendida idea», si complimenta Angela Merkel in giacca color girasole, perfetta per il cielo azzurro sfoggiato dalla Città Eterna per la grande occasione”*. *“Selfie per le signore Johnson (in giacca Zara da 70 euro) e Sanchez”*. *“La moglie del presidente turco finisce negli obiettivi dei fotografi con un copricapo verde Tiffany abbinato alla mascherina”*. *“A rubare la scena è Carrie Symonds, la sposa di Boris Johnson incinta di sette mesi, abito con maxi papaveri e giacca rossa di Zara «riciclata» per l'occasione: 70 euro ben spesi per mandare un messaggio anti-spreco alla vigilia della conferenza di Glasgow sul clima”*. E ancora è il caso di citare la Deputata Laura Boldrini, che in occasione di alcune interviste è vittima di commenti derisori e canzonatori. Viene descritta in modo ridicolo (*“le comiche di Laura Boldrini”*⁸), farneticante (*“imbarazzante delirio di Laura Boldrini”*⁹) a riprova del fatto che la *vexata quaestio* è attualmente molto dibattuta. Ci si chiede dunque con quali modalità e criteri ri-definirla.

Il passato e il presente, rappresentano per le donne qualcosa da riscrivere continuamente, soprattutto oggi, per la complessità del mondo che abitiamo e in cui operiamo. È necessario e doveroso interrogarsi e confrontarsi a partire dalle parole e dalle immagini in quanto veicoli di significati, impliciti o espliciti, di cui siamo consapevoli o meno. Sono parole e immagini svalutanti o che attribuiscono e riconoscono il valore delle rispettive qualità e differenze? Permettono collaborazione o intralciano nuove possibilità di realizzazione? Attribuire le parole e le immagini corrette serve a stimolare cambiamenti di pensiero, perché il problema riguarda anche il linguaggio amministrativo, giuridico e dei media che hanno delle ripercussioni sociali e culturali di grandissimo rilievo.

La mancanza di sensibilità per le questioni di genere è la conseguenza di un vuoto culturale e le evoluzioni saranno auspicabili nella lingua quando andranno di pari passo con un cambiamento nell'immaginario collettivo, vale a dire quando determinate scelte e modificazioni linguistiche saranno accolte e adottate dalle italiane e dagli italiani. Chi si occupa di linguistica è contrario ad ogni intervento di tipo prescrittivo, in quanto la lingua non può essere imposta dall'alto, la lingua è qualcosa di vivo, che registra tutto il simbolico patriarcale, ma comincia a registrare anche le differenze ed è bene che queste non vengano imposte.

⁶ Adnkronos https://www.adnkronos.com/g20-roma-merkel-in-giallo-e-von-der-leyen-in-rosso-i-look-del-summit_6Za8P8lfqPqtEDrYApJdUW 30 ottobre 2021

⁷ Corriere della Sera https://www.corriere.it/esteri/21_ottobre_30/al-colosseo-con-lady-serenail-picnic-tutti-cena-quirinale-b20808b0-39bf-11ec-9ccd-c99589413e68.shtml 30 ottobre 2021

⁸ Libero Quotidiano <https://www.liberoquotidiano.it/news/politica/29375108/laura-boldrini-donna-ridarella-santa-putt-proverbi-bandire-per-sempre.html> 8 novembre 2021

⁹ Libero Quotidiano <https://www.liberoquotidiano.it/news/spettacoli/televisione/29301421/dimartedi-laura-boldrini-pietro-grasso-signor-presidente-discriminazione.html> 3 novembre 2021

Tuttavia, qualsiasi processo di innovazione e di progresso, sia interiore che esteriore, necessita di nuove immagini e di una comunicazione capace di costruire le nuove realtà, al fine di contribuire a combattere questo tipo di discriminazioni e subalternità. Questa ricerca si orienta in particolare verso il ruolo della scuola e della stampa perché è proprio attraverso questi strumenti che ogni persona riceve e imprime la propria percezione della realtà e può essere in maggior misura condizionata dagli stereotipi che si riferiscono ai due sessi in modo non paritario. Non bisogna quindi trascurare l'importanza del ruolo di chi opera in ambito didattico e giornalistico, poiché ha la responsabilità di trasformare i futuri usi linguistici. A tal proposito è di fondamentale importanza ricordare ciò che ha sancito la Convenzione di Istanbul nel 2011 (cap. 3, articolo 12):

l'obbligo di “promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini”.

Lo scopo principale di tale lavoro è di illustrare, attraverso una panoramica generale delle problematiche formatesi intorno all'impostazione androcentrica della lingua, che quelle visioni stereotipate del femminile, che traspaiono in diversi contesti, penalizzano le donne e impediscono loro di avvalersi serenamente della lingua e di essere da essa riconosciute. Il lavoro si sviluppa diacronicamente in tre capitoli. I primi due sono di natura bibliografica e propedeutici al terzo. Nel primo capitolo verranno presentati dei cenni storici relativi al dibattito sul “sessismo linguistico” nella realtà italiana. Si cercherà altresì di ripercorrere il rapporto tra lingua, società e pensiero collegando tale argomento ad una delle ipotesi più note in ambito linguistico, quella di Sapir-Whorf, in quanto essa parte dall'assunto che la percezione della realtà sia influenzata dalla relazione che intercorre tra lingua e cultura.

Si procederà poi nel considerare il fondamentale volumetto di Alma Sabatini, “*Le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*”, e le successive reazioni mediatiche e istituzionali alle stesse, soffermandoci sul linguaggio della stampa, che per la sua vasta diffusione e accessibilità è uno degli strumenti che veicola modelli di comportamento anche linguistico. Saranno inoltre relazionati i contributi che si sono susseguiti negli ambiti istituzionali, didattici e della comunicazione dei media. Per avvalorare le informazioni teoriche proposte e al fine di documentare come l'uso della lingua sia connesso alla formazione di stereotipi, nel terzo ed ultimo capitolo verranno presentate le iniziative che sono state avanzate negli ultimi anni in un'ottica rispettosa delle identità di genere, da gruppi come *Indici paritari*, che ho avuto l'immenso piacere di conoscere e intervistare e associazioni come *Toponomastica femminile*, che lavorano affinché le donne possano avere un'equa visibilità in tutti gli spazi pubblici (intitolazione di strade, piazze ed altri luoghi), ma soprattutto in ambito didattico, in riferimento ai nuovi progetti editoriali, corredati da testi pensati e creati con un approccio attento alle identità di genere, volti alla visibilità della soggettività femminile e ad una rappresentazione più bilanciata dei generi femminile e maschile nella sfera familiare, sociale e professionale, poiché il cambiamento può avvenire solo a partire dall'istruzione.

Capitolo 1.

1.1 Il sessismo nella lingua italiana

Il vocabolario Treccani¹⁰ on line definisce il sessismo:

Sessismo s. m. [der. di sesso, sul modello di razzismo e per influsso del fr. *sexisme* e ingl. *sexism*]. – Termine coniato nell’ambito dei movimenti femministi degli anni Sessanta del Novecento per indicare l’atteggiamento di chi (uomo o donna) tende a giustificare, promuovere o difendere l’idea dell’inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile e la conseguente discriminazione operata nei confronti delle donne in campo sociopolitico, culturale, professionale, o semplicemente interpersonale; anche, con significato più generale, tendenza a discriminare qualcuno in base al sesso di appartenenza.

Una delle modalità attraverso la quale questa discriminazione si manifesta e perdura, e che spesso sottovalutiamo, è il linguaggio. Un primo fondamentale contributo al dibattito è rappresentato dal saggio “*Lingua e sessismo*”¹¹ di Giulio Lepschy, linguista e accademico, il primo ad introdurre il concetto di sessismo nell’uso linguistico in Italia, ricollegandosi agli studi anglosassoni e americani sul tema. Nello specifico, egli ha osservato che ci si dovrebbe adoperare per cambiare in primo luogo la realtà, lasciando in pace la lingua:

«Si dovrebbero abolire le distinzioni ingiuste tra donne e uomini in tutte le loro implicazioni sociali. Se è vero che la lingua rappresenta gli atteggiamenti dominanti, essa rifletterà inevitabilmente una società più equa e meno sessista, una volta che l’abbiamo creata, nello stesso modo in cui ora riflette una società iniqua e sessista».

Ci si chiede pertanto se sia possibile descrivere e narrare qualcosa che non ha avuto modo di essere rappresentato. Si reputa appropriato intraprendere la trattazione di questo argomento attraverso gli intenti di Patrizia Violi¹², linguista e semiologa:

“la differenza sessuale è simbolizzata nella lingua principalmente attraverso la categoria di genere. È mia intenzione dimostrare che il genere non è soltanto una categoria grammaticale che regola fatti puramente meccanici di concordanza, ma è al contrario una categoria semantica che manifesta entro la lingua un simbolismo profondo legato al corpo: il suo senso è precisamente la simbolizzazione della differenza sessuale”.

Il linguaggio è dunque sessuato, ma:

¹⁰ www.treccani.it/vocabolario/sessismo, 2021

¹¹ Una prima versione dal titolo “*Sexism and the Italian Language*”, fu pubblicata su «The Italianist» VII, pp. 158-169 come recensione alle Raccomandazioni. Qui si fa riferimento alla versione ampliata e modificata contenuta in Nuovi Saggi di Linguistica Italiana (1989:61-84).

¹² Violi P., *L’infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, cit., p. 41. Essedue, Verona 1986.

“la forma primaria è sempre quella maschile, che si presenta come la norma linguistica, mentre la forma femminile è forma derivata, un linguaggio secondo che si affianca a quello degli uomini come linguaggio parassitario” (Violi, 1986: 35).

La lingua italiana presenta dunque un alto grado di androcentrismo, dove il genere maschile assume valore “non marcato”, ovvero può essere impiegato, oltre che in senso specifico, anche in senso generale.

Il femminile, al contrario, avverte sempre che parliamo di donne, ed è per questo detto “marcato”. Il genere maschile permea tutta la lingua, perché qualsiasi sostantivo maschile può analogamente rappresentare i due sessi o il solo maschile: «i Romani» possono essere sia «gli uomini romani» sia «le donne e gli uomini romani». Questo crea discrepanza nel modo di parlare di donne e uomini e nella costruzione di ruoli asimmetrici, dove il maschile inclusivo risulta apparentemente neutro e universale e il femminile oscurato e di derivazione negativa del maschile.

“Il maschile e il femminile, in quanto termini opposti che articolano la categoria della differenza, non hanno lo stesso statuto, né occupano la stessa posizione. La relazione che li lega è quella della derivazione, in cui uno di essi, il femminile, è ricavato dall’altro come una sua negazione”¹³.

Inoltre, attraverso la sessuazione delle parole, i nomi delle professioni sono maschili mentre quelli degli strumenti utilizzati per compierle sono femminili.¹⁴ L’utilizzo di un maschile generico e l’invisibilità linguistica della donna, sono tra i fattori fondamentali che hanno portato i movimenti femministi, alla consapevolezza del sessismo linguistico e a far sentire le proprie rivendicazioni in favore di un linguaggio meno discriminatorio. Un anno cruciale per l’attestazione del linguaggio di genere è il 1975, anno in cui si è svolta la prima Conferenza internazionale sulle donne a Città del Messico, che ha visto l’approvazione del primo Programma d’azione mondiale e la proclamazione del Decennio delle Nazioni Unite per le donne (1976-1985), dove l’Assemblea Generale identificò tre scopi principali: la piena uguaglianza fra i sessi ed eliminazione delle discriminazioni sessuali, l’integrazione e la piena partecipazione delle donne allo sviluppo e un maggiore contributo delle donne nel rafforzamento della pace mondiale. Un primo mutamento radicale in cui invece l’Italia ha preso coscienza di questa tematica, è avvenuto nel 1987 in seguito alla pubblicazione di un breve, ma rivoluzionario volume¹⁵, stampato a Roma nel 1986 dal Poligrafico dello Stato, su indicazione della Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna e pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cura della linguista, anglista e femminista Alma Sabatini, che conosceva gli studi stranieri sull’argomento. Questo testo ha ampliato il dibattito in campo sociolinguistico e sensibilizzato l’attenzione pubblica grazie all’intervento dei media. La finalità di questo progetto era politica ed esprimeva la volontà di salvaguardare quei principi paritari già sanciti dalla Costituzione, mediante il riconoscimento delle differenze di genere o *gender*, utilizzando il termine inglese, in

¹³ Irigaray L., *Io, tu, noi: per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 62.

¹⁴ L’esempio citato è relativo al mestiere di mietitore/mietitrice (Ibidem), ma sono di semplice reperimento anche altri casi: fotocopiatore/fotocopiatrice, saldatore/saldatrice, mungitore/mungitrice, tosatore/tosatrice, etc.

¹⁵ Sabatini A. *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l’informazione e l’editoria, 1993.

quanto le riflessioni di genere hanno avuto origine negli anni Settanta, dapprima negli Stati Uniti, Paese intensamente segnato dalle problematiche razziali.

In effetti, come con la parola “razzismo”, si indica la discriminazione sulla base della razza, con “sessismo” la discriminazione secondo il sesso. Queste considerazioni si sono sviluppate in Italia soltanto nella seconda metà degli anni Ottanta riferendosi, con differenze di genere, alle caratteristiche socioculturali e non biologiche, relative all'appartenenza a ciascuno dei due sessi. È fondamentale chiarire la differenza tra la nozione di sesso e genere, in quanto il sesso viene rilevato alla nascita e afferisce alle differenze anatomiche e biologiche tra femmine e maschi, mentre il genere è acquisito, poiché indica come i caratteri dell'essere donna o uomo sono socialmente costruiti e condivisi.

Alma Sabatini ha identificato nel linguaggio una funzione essenziale nella rappresentazione sociale della realtà e di riflesso anche dell'identità femminile e maschile, in contrasto con quanto avvenuto in precedenza. Ha sostenuto l'urgenza di un uso non sessista della lingua, che non favorisse più il genere maschile, né tantomeno che perdurasse con la trasmissione di pregiudizi negativi e di stereotipi solidamente associati alla figura femminile. Questa sproporzione tuttavia non è attribuibile alla lingua, ma ad una evidente radice culturale. Ecco quindi che il sessismo non appartiene al sistema linguistico, ma all'uso della lingua, condizionato da pregiudizi e stereotipi. Alma Sabatini ha individuato infatti due manifestazioni di sessismo linguistico: uno intrinseco alla lingua, ovvero ciò di cui il sistema linguistico dispone per rappresentare le donne e un sessismo nell'uso della lingua, oggetto di tale ricerca, che l'autrice definisce rispettivamente “asimmetrie grammaticali” e “asimmetrie semantiche”, che saranno meglio esplicitate nel paragrafo 1.2.

1.2 Lingua, società e pensiero: gli stereotipi di genere

Negli stereotipi di genere possiamo menzionare tutti quei meccanismi di classificazione ai quali la comunità dei parlanti ricorre per interpretare, condividere e trasmettere i tratti, i comportamenti, i ruoli, l'apparenza fisica e le occupazioni di una persona, in relazione alla sua appartenenza di genere. Ad un livello più generale il genere maschile connota autorità, libertà, autonomia, mentre il genere femminile riporta connotazioni sessuali, ambigue, negative, triviali. Per esempio il *cortigiano* è colui che si occupa delle attività che si svolgono in una corte, mentre la *cortigiana* è considerata una donna di facili costumi; un *uomo per bene* è un uomo rigoroso in termini morali e intellettuali, mentre una *donna per bene* rimanda ad una condotta pudica in ambito sessuale. Esistono poi delle parole femminili che non trovano il corrispettivo maschile, quali zitella, prostituta, concubina, squillo. Le donne vengono quindi descritte secondo i loro attributi fisici e attraverso connotazioni sessuali negative, perché veicolate da termini svalutanti e peggiorativi. Come spiega Alma Sabatini:

“lo stereotipo è un’arma subdola e pericolosa; esso contiene un grano di verità, un dato riconoscibile che viene però estrapolato dal contesto dinamico e contraddittorio, viene generalizzato e congelato e diventa ‘ovvio’” (Sabatini, 1993: 29).

Giulio Lepschy ricollegandosi all’ipotesi Sapir-Whorf afferma:

“La lingua non solo manifesta, ma anche condiziona il nostro modo di pensare: essa incorpora una visione del mondo e ce la impone. Siamo noi ad essere parlati dalla nostra lingua, anziché essere noi a parlarla”¹⁶.

Il contributo dei linguisti statunitensi Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf, artefici della suddetta famosa ipotesi, è stato fondamentale per permetterci di comprendere che la lingua non è solo un mero strumento di comunicazione, ma principalmente di categorizzazione della realtà, che orienta l’esperienza che viviamo nel mondo, senza tuttavia determinarla in maniera assoluta. In altre parole, il nostro sistema cognitivo è influenzato dallo specifico contesto linguistico e culturale cui appartiene. Il legame tra lingua, società e pensiero è talmente stretto che ci impedisce di intendere la realtà in modo diverso. In Europa, sono stati proprio questi nuovi studi antropologici e linguistici ad indirizzare le indagini critiche sul linguaggio sessista e in Italia così li formulava Patrizia Violi (1986: 40):

“[...] la lingua prefigura la struttura dei ruoli sessuali che saranno poi introiettati dai parlanti e riprodotti nell’uso linguistico”.

In un’ottica di genere, quindi, l’assenza o la rappresentazione linguistica discriminatoria della donna può originare la costruzione di stereotipi su di essa. Il genere, come anticipato nel paragrafo precedente, è un concetto acquisito in continuo divenire. Già nella prima infanzia apprendiamo quali comportamenti sono conformi al nostro patrimonio biologico e in che modo realizzare la nostra identità di genere. A questo processo di apprendimento, che si sviluppa lungo il percorso di vita di donne e uomini, concorrono la famiglia, la scuola, i gruppi dei pari, i mass media, e le rispettive esperienze lavorative, che parteciperanno anche alla costruzione e perpetuazione degli stereotipi di genere. Le descrizioni femminili e maschili sono state delineate molte volte nella storia, formando e riformando identità individuali e collettive sempre alquanto polarizzate.

Il sistema del patriarcato ha esercitato il controllo gerarchico della società secondo la divisione sessuale del lavoro, separando quindi funzioni, obiettivi e attività. Il modello maschile produttivo e femminile riproduttivo ci ha offerto nel tempo una scissione piuttosto netta, ad indicarci che le donne svolgono il lavoro di cura meglio degli uomini. Già nell’antichità si credeva che il corredo biologico costituisse l’origine delle peculiarità di genere; le donne infatti erano definite “naturalmente” in base al loro ruolo affettivo e procreativo e questo serviva a tenerle lontane dal potere pubblico e politico. Fino alla fine del XIX secolo donne e uomini, all’interno della famiglia, hanno svolto ruoli differenti, determinati dalla superiorità dell’uomo sulla donna, considerata inadeguata ad esercitare un qualsivoglia potere, a causa della sua minore razionalità e della vulnerabilità del suo

¹⁶ G. Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 61.

carattere. All'uomo competeva "portare il pane a casa", mentre "il posto di una donna era la casa", veicolando con questi stereotipi i concetti di fragilità e dipendenza economica femminile.

Ne è scaturito così un modello di supremazia maschile determinato dalla maggiore forza fisica, sinonimo di potenza, superiorità e "naturale" propensione al comando. Il compito delle donne era invece quello di mantenere l'equilibrio, dando stabilità alla famiglia, attraverso il lavoro domestico, la cura e l'educazione dei figli.

L'appartenenza sessuale è un principio cardine per comprendere l'asimmetrica distribuzione delle risorse relative al dominio sociale: le donne sono svantaggiate nell'accedere al prestigio e all'autonomia e in nessun caso si verifica il contrario. Questo le ha rese sistematicamente subordinate, vincolandole ad accettare condizioni occupazionali compatibili con gli impegni domestici e ricevere di conseguenza retribuzioni inferiori rispetto agli uomini. Emerge pertanto la credenza che la natura del genere umano sia caratterizzata da divergenze sostanziali: ciò che è uomo non è donna e viceversa. Possiamo osservarlo anche nei proverbi ancora oggi utilizzati di frequente: "donna al volante pericolo costante", "chi dice donna dice danno", "donne e oche tienine poche", "chi vuol vivere e star sano, dalle donne stia lontano".

Le rappresentazioni di genere incentrate sulla superiorità del ruolo maschile e la subordinazione di quelle femminili stanno tuttavia attraversando una crisi profonda, grazie all'intervento fondamentale del movimento delle donne che a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, ha riconosciuto in tale asimmetria un costrutto storico e pertanto modificabile. Oggi si stanno ridefinendo i confini delle identità di genere. Se ancora persistono le divisioni tra maschile e femminile, devono confrontarsi al tempo stesso con le profonde trasformazioni avvenute e che hanno disorientato. Spesso sentiamo dire "non ci sono più gli uomini di una volta!" oppure "le donne di oggi vogliono occuparsi meno della famiglia e gli uomini sono in crisi". Le donne infatti studiano di più, hanno risultati migliori, lavorano di più, si sposano più tardi o non si sposano affatto, fanno meno figli, aspirano a un'autonomia sessuale distaccata dagli obblighi tradizionali. Affiora dunque l'esigenza di un nuovo equilibrio tra i generi, considerata la riqualificazione delle nuove donne e dei nuovi uomini. Possiamo affermare che questo progresso stia procedendo verso un'effettiva parità? La pandemia ha platealmente mostrato che la parità di diritti non è stata raggiunta, le donne stanno infatti subendo una grande discriminazione in termini lavorativi, in quanto la società continua a ritenere che siano loro a dover sacrificare lo stipendio e la carriera per occuparsi della gestione familiare.

Anche le pubblicità televisive, caratterizzate da intrusività, ripetitività e pervasività giocano un ruolo significativo. Viviamo in un paese che negli anni Settanta ha dato origine a un femminismo molto vivace sia a livello teorico che pratico ma che, con l'istituzione della televisione commerciale, è stato sepolto da un progressivo impoverimento dell'immagine femminile, il cui valore è ancora fortemente definito dall'aspetto esteriore e dall'inferiorità rispetto agli uomini. Ancora oggi la profonda contraddizione fra donna reale e donna ideale omologata dai media genera confusione e aumenta la resilienza degli stereotipi di genere. La donna è descritta nel suo polo positivo

come madre e moglie e nel suo polo negativo come femmina, oggetto erotico del desiderio maschile; in ogni caso, è sempre in relazione all'uomo.

Gli spot dei detersivi sono quasi esclusivamente associati alla figura della mamma casalinga, incontestabile interprete di un ruolo tradizionale che è espressione di affidabilità, che le bambine e i bambini interiorizzano fin dalla tenera età. Lo stesso vale per gli stereotipi al maschile: l'uomo è raffigurato in qualità di seduttore, dall'immagine vincente, ottimista e ben realizzata nei ruoli di governo. Anche i libri per l'infanzia e i libri di testo adottati nelle scuole tendono ancora a rilevare le differenze tra caratteristiche femminili e maschili. Nelle narrazioni e nelle immagini i bambini, rispetto alle bambine sono più visibili e presenti, realizzano imprese coraggiose e avventurose e svolgono attività all'aperto, dove sono richieste forza e indipendenza, mentre i personaggi femminili puliscono, cucinano, rigovernano la casa e aspettano il ritorno degli uomini. Le donne che non sono mogli e madri vengono rappresentate come creature fantastiche, streghe o fate, e inoltre nessuna loro occupazione è retribuita, mentre gli uomini si cimentano nei ruoli di combattenti, poliziotti, medici, giudici, monarchi, ma di questo specifico argomento ci occuperemo meglio nel terzo capitolo.

Considerata quindi sia l'assenza della donna che la sua subalternità nelle rappresentazioni, il quadro appare ancora oggi piuttosto sconcertante: è cambiata la forma ma non la sostanza degli stereotipi, nonostante il fatto che molte posizioni lavorative, anche di prestigio, siano divenute accessibili alle donne. Affinché la relazione di potere tra i sessi si trasformi in senso effettivamente paritario, si deve *in primis* acquisire consapevolezza delle varie forme in cui l'asimmetria viene mantenuta. Come abbiamo visto, valori e pregiudizi che emarginano socialmente la donna vengono quotidianamente trasmessi dalla lingua. Le parole sono il linguaggio del mondo, noi diamo forma alla realtà attraverso le parole. Il problema è risignificare queste parole in modo che abbiano un senso comprensivo di altre realtà. I linguisti e le linguiste lo definiscono risemantizzazione, cioè la ridefinizione di parole. Le parole possono essere violenza e violenza è anche non comprendere nel proprio linguaggio alcune parole o usarle in una forma dispregiativa. Chi insegna, chi scrive libri o articoli per la stampa deve prestare una straordinaria attenzione, perché le parole influenzano potentemente l'immaginario.

Come intervenire dunque per arginare o eliminare le forme sessiste nell'uso della lingua? Indubbiamente a partire dall'istruzione. Educare fin dalla tenera età ad essere nominate/i significa educare ad essere rispettate/i, ad esistere, ad avere un posto nel mondo. Crescere dunque maturando la consapevolezza dell'importanza delle parole, in famiglia, ma soprattutto in ambiente didattico, se pensiamo a quanto tempo bambine e bambini trascorrono sui testi scolastici, svolgendo i compiti, apprendendo e immagazzinando immagini, nozioni e rappresentazioni che inevitabilmente andranno a forgiare la loro visione del mondo. Tale crescita va sostenuta attraverso l'arricchimento di contenuti rispettosi delle differenze di genere nei programmi scolastici, nei testi adottati, nella didattica, nella formazione del corpo docente, così come nei progetti di riforma della scuola, caposaldo dell'istruzione. Da queste premesse si sono sviluppate le ricerche fondamentali di Alma Sabatini che tratteremo nel paragrafo seguente.

1.3 I contributi fondamentali di Alma Sabatini: *le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (1986) e *Il sessismo nella lingua italiana* (1987).

A partire dagli anni Ottanta anche la Comunità Europea ha evidenziato l'esigenza di procedere ufficialmente alla rimozione degli stereotipi sessisti a cominciare dall'educazione, per stimolare le nuove generazioni al cambiamento. In Italia è attraverso il lavoro autorevole e pionieristico di Alma Sabatini, sulla lingua dei mass media e dell'editoria scolastica, che questo proposito ha trovato una prima concretizzazione con le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, stampate nel 1986 per indicazione della Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna. A differenza degli Stati Uniti, dove le medesime iniziative sono state promosse dal mondo accademico e da libere associazioni, in Italia il dibattito è cominciato per intervento dello Stato che, rispondendo alla necessità politica di assicurare la parità e l'uguaglianza tra gli esseri umani sancita dalla Costituzione, intendeva abolire eventuali discriminazioni sessiste presenti nella lingua.

Nel 1987 la Presidenza del Consiglio dei Ministri pubblica questo studio, poi ristampato nel 1993¹⁷. Rispetto al precedente, questo lavoro è stato incrementato dalla presentazione di Elena Marinucci, Presidente della Commissione per la Parità, dall'“Ammissione di colpa e chiamata di correo” di Sergio Lepri, direttore dell'Ansa, da una ricerca sul linguaggio della stampa, da una ricerca sulla formulazione degli annunci delle offerte di lavoro e, infine, dalle stesse *Raccomandazioni*. La ricerca di Sabatini presentava una duplice finalità, in primo luogo quella di informare e responsabilizzare sia le figure professionali che si occupano di comunicazione, sia quelle che si occupano di linguaggio, al tema del sessismo nell'uso della lingua italiana, documentato attraverso le due ricerche sul linguaggio della stampa e su quello degli annunci di lavoro; in seguito quella di suggerire proposte linguistiche alternative per evitarlo. Nel volume sono descritte due diverse tipologie di asimmetrie linguistiche: una semantica e una grammaticale, rilevate attraverso lo spoglio di alcune testate giornalistiche a tiratura nazionale, nelle quali Sabatini ha indagato il contenuto da un punto di vista linguistico.

Tra le dissimmetrie grammaticali la linguista considera i seguenti fenomeni:

- 1- L'uso del maschile non marcato, (o “maschile inclusivo”, o “maschile generico” o “maschile neutro”) secondo il quale il genere maschile è attribuito in maniera generica a persone di sesso maschile o femminile, nel quale ha ulteriormente suddiviso:
 - a- uomo-uomini con valore generico: «150 passeggeri ed 11 uomini d'equipaggio... i palestinesi residenti... i terroristi assassini»;
 - b- nomi maschili (+ umano) con valore generico: «la bandiera appartiene ad ogni cittadino... la figura dell'eroe americano... i poveri indù... i giovani... degli americani... un cittadino... altri cittadini... l'americano medio... noi europei...»;

¹⁷ Qui si fa riferimento a questa seconda edizione.

- c- sostantivi: padre, fratello, fraternità, fratellanza, ecc. con valore generico: «...i lavoratori dei campi... coltivatori... gli uomini dei campi... la fratellanza... fraterna solidarietà...»;
 - d- precedenza del maschile nelle coppie oppositive (uomo/donna): «Le vittime sono un ragazzo e una ragazza, di 23 e 22 anni, coinvolti in un tamponamento...»;
 - e- assorbimento del femminile nel maschile: «I camorristi (due uomini) e le loro amiche (tre donne) sono stati fermati quasi contemporaneamente...»;
 - f- donne designate come categoria a parte: «...gli elettori registrati sono oltre 125.000 neri, ispanici, donne, si sono registrati in massa...»;
 - g- limitazioni semantiche del femminile, sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza: «...in molti hanno cercato di avere i biglietti per la serata... tra i primi a riuscirci sono state Fanfani e Marta Marzotto...».¹⁸
- 2- Dissimmetrie relative agli agentivi, ovvero i termini utilizzati per denominare attività professionali o cariche pubbliche, intorno ai quali si è acceso un intenso dibattito tutt'ora in parte irrisolto, in seguito all'ascesa delle donne a ruoli professionali precedentemente destinati ai soli uomini e suddivise in quattro sottogruppi:
- a- i titoli al maschile: «...Marisa Bellisario è l'amministratore unico M. Bellisario dell'Italtel...»;
 - b- le sconcordanze grammaticali conseguenti all'uso del titolo al maschile: «...Il primo ministro britannico Signora Margaret Thatcher sfuggita a un attentato...»;
 - c- il modificatore 'donna': «...donne arbitro... donne parlamentari... donne militari... donne giudici... donne giudici militari... donne commissario... donne sceriffo., donne usciere... donne commesso»;
 - d- il suffisso — essa: «...protestano le vigilesse per il nuovo look firmato...».¹⁹

Tra le dissimmetrie semantiche Sabatini annovera invece:

- 1- L'uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli e in dettaglio:
 - a- dissimmetrie relative all'uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate e verbi: «...le donne son per natura romantiche, sognatrici, possessive, gelose, ingenue, altruiste». «...la vittima è una madre di tre figli... la descrivono come una donna seria e coscienziosa...», «...l'uomo che uccise la mondana l'aveva agganciata e caricata»;
 - b- dissimmetrie semantiche relative all'uso dell'immagine e al tono del discorso: «...la bella in questione... la rossa dal seno procace...»;
 - c- dissimmetrie semantiche relative all'uso di forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo: «Arrestati gli autori di un progetto per rapire la moglie di McCartney». «...per i bambini affetti da distrofia per fortuna c'è la mamma. La mamma che, quando il bambino è a scuola ed ha bisogno di andare al bagno, viene chiamata... ci vorrebbe la

¹⁸ Gli esempi 1 (a)-(g) sono tratti da Sabatini A. *Il Sessismo nella lingua italiana*, 1993, p. 39-46.

¹⁹ Gli esempi 2 (a)-(d) sono tratti da Sabatini A. *Il Sessismo nella lingua italiana*, 1993, p. 47-51.

mamma anche per portarlo al pullmino». «...Rosetta Maddeddu, 42 anni, due figli da mantenere, ha vissuto l'esperienza d'emarginazione di cui deve soffrire una 'donna irregolare', mettere in piedi una casa famiglia per madri nubili...».²⁰

Secondo l'autrice, la discriminazione che si attua abitualmente nei confronti delle donne si può impedire in diversi modi. Le *Raccomandazioni* forniscono pertanto alcune indicazioni per dare "visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile" (Sabatini 1993: 97).

Nell'uso di quello che viene definito «maschile neutro non marcato», si propone di «evitare l'uso delle parole uomo e uomini in senso universale, che potranno essere sostituite, a seconda del contesto, da: persona/e, essere/i umano/i, specie umana, popolo, ecc.; donna e uomo alternato con uomo e donna perché, se si continua ad anteporre il maschile al femminile, si persiste a considerare il maschio più importante; oppure dall'aggettivo umano/a, che deriva dal latino homo non marcato, pur sempre con una forte connotazione al maschile» (ibid. 103).

Quindi sostituire per esempio diritti dell'uomo con diritti umani, uomo primitivo con popolazioni primitive e così via. Inoltre, incoraggia all'uso del raddoppio al fine di coinvolgere entrambi i generi, attraverso espressioni quali donne e uomini, fratelli e sorelle, bambine e bambini, lavoratrici e lavoratori, prestando attenzione a non nominare sempre per primo il maschile, bensì di alternare; esorta inoltre a non utilizzare le parole fraternità, fratellanza e paternità qualora si riferiscano a donne o a gruppi misti, in favore di termini quali solidarietà (tra le nazioni) e maternità (di un'opera). Sabatini raccomanda l'utilizzo al femminile di cariche professionali e istituzionali anche qualora fossero già presenti, ma usate in riferimento a mansioni di grado inferiore. Si suggerisce quindi l'uso di amministratrice delegata, in quanto già presente l'amministratrice del condominio; di segretaria generale, poiché è in uso nominare la segretaria d'ufficio; di direttrice generale e direttrice d'orchestra, poiché è già presente la direttrice didattica. Inoltre, bisogna evitare di nominare al maschile quei titoli che già possiedono una forma femminile, quali notaia, ricercatrice, senatrice, capo redattrice, rettrice ecc. Nell'uso dissimmetrico di nomi, cognomi e titoli onorifici, è auspicabile evitare l'articolo con i cognomi femminili e fare in modo che la segnalazione sia parallela: se si scrive Brandt si scriverà in egual misura Thatcher, se si vuole mettere l'articolo, lo si farà sia per la Thatcher sia per il Brandt, e ugualmente se si vuole scrivere la signora Thatcher, sarà scritto altrettanto per il signor Brandt.

Allo stesso modo è da evitare l'uso di signora quando può essere utilizzato il titolo professionale, in particolare quando le donne rivestono incarichi di prestigio e soprattutto quando sono presenti insieme a nomi maschili seguiti dal titolo. È inoltre raccomandabile astenersi dall'utilizzare il titolo di cortesia *signorina*, perché sessista rispetto al signorino rivolto all'uomo, obsoleto e mai utilizzato con medesimo significato: *signorina* ci informa dello stato civile di una donna e la connota, oltretutto, in base al suo rapporto socialmente determinato con l'altro sesso.

²⁰ Gli esempi 1 (a)-(c) sono tratti da Sabatini A. *Il Sessismo nella lingua italiana*, 1993, p. 55-80.

Quando in un gruppo come nel caso di *Alice, Sofia, Aldo e Giovanna sono arrivati stamattina*, i nomi femminili costituiscono la maggioranza, nell'accordo del participio passato al maschile, «si suggerisce in tal caso di accordare con il genere largamente maggioritario oppure con il genere dell'ultimo sostantivo della serie» (ibid. 105). L'uso di nomi epiceni quali *preside, parlamentare, vigile, giudice*, nei quali si osserva la stessa forma al maschile e al femminile, andrebbero accordati con articoli e concordanze femminili. Segue lo stesso procedimento per parole composte con il modificatore capo (*caposezione, capofamiglia*) e tutti i participi presenti: *presidente, comandante, corrispondente* e per analogia anche *studente*.

La linguista esamina poi il suffisso *-essa*, di cui sconsiglia l'uso quando possibile. In Italia comincia a diffondersi qualche novità nell'uso al femminile di alcuni agentivi relativi a ruoli professionali quali *studentessa, dottoressa, professoressa*, a partire dal XX secolo. Oggi sono comunemente accettati, ma inizialmente avevano una connotazione derisoria e canzonatoria, allo scopo di squalificare l'immagine delle donne che iniziavano ad avere accesso in questi ambiti. È auspicabile infatti l'utilizzo della semplice forma in *-a*, che non possiede questa connotazione e risulta più naturale. Si dirà *la magistrata, la deputata, l'avvocata, la prefetta, la sindaca, la ministra, la poeta*. In aggiunta, viene sconsigliato sempre l'uso del modificatore *donna*, anche se alcuni agentivi provocano difficoltà e imbarazzo nella comunità dei parlanti. Ci si riferisce a nomi professionali quali *la medica, l'arbitra, l'architetta, la chirurga, la critica, la marescialla, la brigadiera, la capitana, la colonnella, l'ammiraglia*.

Qualora sorgano dubbi incontrando sostantivi maschili terminanti in *-tore* (*questore*) o *-sore* (*assessore*), si suggerisce di nominare al femminile utilizzando e diffondendo i suffissi *-trice*, o *-tora* e *-sora*, dicendo quindi *pretora, ambasciatrice, senatrice, assessora, difensora* ecc. In ultimo, suggerisce di usare i femminili in *-iera* per tutti quei nomi professionali che al maschile terminano in *-iere*: *finanziera, ingegnera, cancelliera*, ecc. dato che non ci si interroga sull'uso quando si riferiscono a figure professionali meno prestigiose quali *cameriera, segretaria, parrucchiera e infermiera*. Nonostante abbiano perso la connotazione negativa, molti dei suddetti agentivi femminili sono ancora oggi presenti nei dizionari come forme peggiorative e ironiche, in quanto implicano un retaggio culturale maschile che vede le donne ancora destinate a incarichi professionali minori rispetto agli uomini. Le donne stesse oggi fanno ancora fatica a nominare al femminile il proprio ruolo professionale o istituzionale, per timore che questo le danneggi o tolga loro autorevolezza; tuttavia la grammatica della lingua italiana permette la corrispondenza del genere grammaticale dei nomi con i loro referenti umani, contando sul fatto che l'uso allontanerà la connotazione negativa che ancora si avverte, proprio come è accaduto con *studentessa, dottoressa e professoressa*.

1.4 Le reazioni alle *Raccomandazioni*

Lo studio di Alma Sabatini ha destato numerose reazioni a livello mediatico e accademico, già precedenti alla sua pubblicazione. Alcune erano in accordo con le ipotesi che Francesco Sabatini paventava all'interno della sua "Più che una prefazione" al testo:

"Il rischio maggiore per questo libro è che se ne faccia una lettura superficiale, da parte di chi è pronto all'apologia per partito preso oppure da parte di astiosi critici, che fisseranno gli occhi per lo più sull'ultima parte – le 'Raccomandazioni' – [...] Sarà altrettanto facile, in questa materia, fare delle ironie a buon mercato, prendendone spunto solo per riempire qualche colonnina di rivista o di giornale a divertimento e allettamento di un certo pubblico, o peggio, per farne occasione di frecciate politiche." (F. Sabatini, 1993: 9).

I timori del linguista hanno trovato infatti ampio credito nelle critiche ostili e sprezzanti dei giornali, volti a denigrare le alternative linguistiche raccomandate dalla studiosa. L'obiettivo non era finalizzato ad argomentare le proposte, quanto a scongiurare la minaccia potenziale di una "femminilizzazione" del linguaggio. In parte questo mancato riconoscimento potrebbe essere dovuto alla prematura scomparsa della studiosa, un anno dopo la pubblicazione del volume, che non le aveva permesso di sottoporre le sue ricerche al vaglio della comunità scientifica. In ambito accademico invece, le critiche sono più eterogenee e costruttive, a cominciare dalle professoresse di linguistica Anna Cardinaletti e Giuliana Giusti, che nel 1991 pubblicano "*Le Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*". In questa sede si prendono in considerazione le loro osservazioni sull'uso linguistico di queste forme alternative nel maschile non marcato, negli agentivi e nell'accordo degli aggettivi e dei participi. In merito al maschile non marcato le studiose affermano che si tratta di un fenomeno riscontrabile maggiormente nelle forme al plurale ("i professori si stanno battendo per un aumento di stipendio) che in quelle al singolare, ("il presidente della commissione deve essere un professore) e che l'uso non marcato è più tollerabile con un termine generico o in espressioni contrastive ("domani sciopereranno i professori, non i bidelli"). Per quanto riguarda i sostantivi maschili uomo/uomini, secondo le studiose non è sempre applicabile il senso di essere umano o persona, perché sarebbe causa di frasi agrammaticali del tipo: "*L'uomo ha due sessi" o "*Maria è un uomo molto bello" (Cardinaletti; Giusti, 1991:179). La frase "Mario è una persona molto bella" è invece perfettamente grammaticale, perché il sostantivo persona rimanda alle qualità personali, intellettuali ecc., mentre il sostantivo uomo rimanda alle qualità fisiche di Mario. Dissente da questa opinione invece Lepschy (1989), secondo il quale, rifacendosi alle teorie dei linguisti della Scuola di Praga, l'essere umano sia naturalmente predisposto a distinguere l'opposizione marcato-non marcato, ragion per cui la marcatezza, anche a livello di genere, non può e non deve essere abolita. Per esempio ritiene inappropriate le proposte nei casi di frasi idiomatiche quali "*caccia all'uomo*" o "*l'uomo della strada*", o in espressioni quali "*i diritti dell'uomo*", intrise della cultura illuminista da cui sono scaturite.

Anche Cecilia Robustelli nelle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (2012b) suggerisce l'utilizzo del maschile inclusivo nei casi in cui ci si rivolge a più persone non definite.

In merito alla questione degli agentivi, Cardinaletti e Giusti reputano che non tutti i suggerimenti siano attuabili, riportando l'esempio l'avvocato/l'avvocata/l'avvocato donna/la donna avvocato. «Sembra che per i ruoli socialmente più prestigiosi sia più comune usare il maschile, come dirigente, ministro, oppure qualora si desideri disambiguare il genere, il modificatore donna, mentre per le categorie meno prestigiose sembra più probabile che appaia la forma in -essa (vigilessa) o il neologismo al femminile, netturbina». Sabatini suggerisce di abolire l'uso del suffisso -essa per quei termini che hanno un regolare femminile in -a (Sabatini, 1993:112), in favore del suffisso in -ora per sostantivi quali pretore/dottore, poiché questo suffisso ha assunto nel tempo anche delle connotazioni negative. Tuttavia molti linguisti come Cardinaletti, Giusti, Robustelli e Lepschy sono dell'idea che queste connotazioni siano di gran lunga superate. Sul suffisso in -essa si è espresso anche il linguista Manlio Cortelazzo²¹ in occasione del convegno Donna & Linguaggio svoltosi a Sappada nel 1995. Nel suo intervento di apertura ha esposto il suo scetticismo sulla sostituzione del suddetto suffisso con -ora, giustificandolo attraverso i due principali significati del suffisso derivante dal greco -issa: «da una parte un ambiguo status fra 'moglie del titolato' e 'portatrice del titolo', come in principessa, contessa, duchessa ecc., dall'altra l'indicazione di un'attività, come dottoressa, professoressa, studentessa ecc. «(Cortelazzo, 1995: 50). Alcuni sostantivi in -essa e in -ora sono sorti per designare la consorte di un uomo che ricopriva una carica di rilievo: pretora, dice Cortelazzo, è attestata dapprima come «moglie del pretore, del podestà» e poi definita in senso ironico «magistrato di sesso femminile che presta servizio presso una pretura».²² Altri fin dalla nascita hanno mostrato tale suffisso al fine di caratterizzare un'attività professionale della donna (dottoressa, professoressa, studentessa, campionessa) senza assumere connotazioni dispregiative. Citiamo l'epilogo del suo intervento di seguito:

“La lingua è, innanzitutto, storia: non si può ignorarlo, erigendo artificiose barriere ed allargando o restringendo a piacimento gli usi consolidati nei secoli in nome di una razionalizzazione inadatta alle lingue: lasciamo, quindi, ad -essa il duplice aspetto, ora neutro ora negativo, acquisito e giustificato dalla sua evoluzione sociolinguistica.” (Ibid., 1995: 52).

Nello stesso anno, la studiosa Elisabeth Burr (1995:154-155) ha accolto le *Raccomandazioni*, chiarendo che la questione degli agentivi femminili non fosse di natura linguistica, bensì ideologica:

“Il sistema dell'italiano, dunque non è sessista. Al contrario, mette a disposizione mezzi e procedure per un'equa denominazione di tutti gli agenti. [...] Sessista è invece la norma. [...] La norma è la realizzazione tradizionale e socialmente determinata del sistema e rispecchia, attualmente, una società androcentrica, dove l'uomo è gente e la donna sesso. In conformità a questi valori sociali e culturali, la norma attribuisce il valore primario al maschile e rende così, d'accordo con il principio sistemico, il suo significato estensivo. Trasferita alle terminologie, dai grammatici o dall'uso, questa norma sospende le vigenti opposizioni intensive per mantenere così lo status quo.”

²¹ Cortelazzo, M., *Perché non si vuole la presidentessa?* in Marcatò, G. (a cura di), *Donna & linguaggio*, Convegno internazionale di studi, Sappada, pp. 49-52. Cleup, Padova, 1995.

²² Qui viene citato Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, 1961 e segg.

Pertinente anche l'intervento delle studiose Silvia Luraghi e Anna Olita che sottolineano quanto un semplice mutamento morfologico non sia sufficiente per allontanare forme sessiste dai titoli professionali. L'esempio citato (2006:38-40) è relativo ai sostantivi *segretario* e *segretaria*, dei quali la stessa Sabatini aveva rilevato l'asimmetria: «Maria Rossi segretaria di un ufficio, di redazione, di produzione, ecc.», ma non appena il ruolo acquisisce prestigio la mansione viene nominata al maschile: «Maria Rossi segretario generale». La soluzione, suggeriscono le linguiste, non risiede nella femminilizzazione del sostantivo, poiché interviene il giudizio della comunità dei parlanti nella costruzione e nel mutamento del significato delle parole e, quindi, il lavoro andrebbe fatto verso una graduale presa di coscienza, avanzando proposte affinché il genere femminile si veda sempre più rappresentato e i cambiamenti sociali si manifestino anche a livello linguistico.

Per documentarlo, fanno riferimento al *Grande Dizionario Italiano dell'uso* di Tullio De Mauro, alla cui voce *segretaria* leggiamo la seguente definizione: «in enti pubblici, aziende o presso studi professionali, impiegata che svolge funzioni di segreteria», a cui seguono «segretaria d'azienda: impiegata che attende a lavori di corrispondenza, traduzione, amministrazione; segretaria di edizione: s. che registra tutto ciò che avviene sul set, aggiorna la sceneggiatura in caso di variazioni, annota i dettagli delle inquadrature, e sim.; segretaria di produzione: s. che assiste il direttore di produzione comunicando l'ordine del giorno agli attori, ai tecnici e ai collaboratori e provvedendo ai mezzi necessari per realizzare i quadri; segretaria di redazione [...]». Totalmente difforni le descrizioni di *segretario*, che, come evidenziano le autrici, è colui verso cui si ripone fiducia, o che svolge compiti amministrativi: «funzionario di fiducia dell'imperatore» e nell'obsoleto significato di: «funzionario e, talvolta, consigliere fidato di un sovrano». Si ha poi: «presso società, aziende, uffici, o presso studi professionali, impiegato che svolge mansioni di fiducia di vario tipo alle dipendenze di un superiore» e il *segretario* è anche colui che «in enti pubblici di vario genere [...] sovrintende alle funzioni amministrative redigendo i verbali, sbrigando la corrispondenza, conservando i registri ecc.».

“Si può concludere quindi che le proposte di A. Sabatini riguardo la creazione di agentivi femminili consistono in forme possibili ma non realizzate, che non tentano di attualizzare le potenzialità del sistema non sfruttate a pieno” (Cardinaletti; Giusti 1991:182).

In merito all'accordo, Cardinaletti e Giusti sostengono che la raccomandazione di Sabatini è praticabile nel caso dell'accordo di un aggettivo con nomi di genere diverso, vale a dire con il sostantivo più vicino (ragazzi e ragazze furono viste entrare nel locale o ragazze e ragazzi furono visti entrare nel locale), ma bisogna considerare tutte quelle circostanze che la Sabatini non ha trattato, dai soggetti con referenza sia maschile sia femminile, come i pronomi personali noi, voi, loro, all'accordo del nome con il participio passato; oppure all'accordo del sostantivo con i modificatori, che varia in base alla posizione attributiva o predicativa di questi.

Secondo le ricercatrici quindi tutte queste incertezze sembrano mostrare come le potenzialità dell'italiano siano condizionate da fattori socio-culturali.

«Se ciò risultasse vero da un'analisi più approfondita, anche secondo le linee guida suggerite da questo contributo, le proposte di cambiamento di A. Sabatini sarebbero completamente giustificate dal punto di vista linguistico, ma d'altro canto sarebbero molto difficili da attuare in quanto contrarie a modelli socio-culturali tanto consolidati da chi parla e ascolta quanto lo sono le abitudini linguistiche. La differenza è dunque ideologica, anche se spesso nascosta e non dichiarata».

Cecilia Robustelli, nel saggio “*Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano*” (2000: 507-527) ha evidenziato come le proposte di Sabatini si siano realizzate in un ambito abbastanza circoscritto della lingua italiana, producendo pochi neologismi, «per lo più nomi di mestieri e professioni (ministra, deputata, filologa)». Inoltre sostiene che la dicotomia tra una lingua «agile» e «rispettosa dell'identità di genere» da un lato e il sistema prescrittivo dall'altro non sono due realtà nettamente distinte. L'uso della lingua dipende da molteplici fattori e tipologie di testi che produciamo per rispondere ai differenti contesti comunicativi. In merito all'accordo di aggettivi e participi per esempio suggerisce l'uso inclusivo del maschile «utilizzato cioè per riferirsi sia a referenti m. sia a referenti f. in pochi casi e ben precisi (Robustelli, 2010a:6):

- a) quando il genere biologico del referente non è specificato/non si può capire dal contesto (ad esempio nel caso dei pronomi indefiniti come chiunque o nessuno);
- b) quando ci si riferisce a un gruppo di persone, a un tipo o a una classe;
- c) quando si usa il genere grammaticale maschile per l'accordo di elementi a referenti sia maschili sia femminili.»

In queste circostanze Robustelli reputa che sia molto complesso modificare l'uso, soprattutto in contesti rigidi, come nel linguaggio amministrativo o giuridico.

Lepschy si trova invece in accordo con l'inserimento degli aggettivi femminili, l'evitamento di suffissi in -essa e l'abolizione del titolo “*signorina*”, ma ritiene poco praticabili le indicazioni di accordo al femminile per i participi passati, relativi a gruppi misti di persone, in quanto il genere grammaticale indica semplicemente l'accordo tra articoli, nomi, aggettivi, e participi passati, senza trasmettere pregiudizi sessisti. E ancora opinioni divergenti rispetto al fatto che le donne non dovrebbero costituire categoria a parte. In realtà il linguista suggerisce di contestualizzare quando questo avviene, perché probabilmente si è voluta accentuare la condizione di sopraffazione subita dalle donne nel tempo. Conclude tuttavia dichiarando che:

“*Le Raccomandazioni [...] sono meno sottili e sistematiche di alcuni corrispondenti testi inglesi; non sono estreme nelle loro formulazioni teoriche, ma non sembrano essere sufficientemente coscienti delle implicazioni di ciò che propongono. Rivelano anche una mancanza di intuito stilistico; una maggiore sensibilità linguistica avrebbe reso i suggerimenti più appetibili. Un altro elemento che non favorisce questo tipo di interventi è lo scetticismo con il quale è guardato ogni tentativo di dettar legge alla lingua in un paese come l'Italia che, come si è detto, ha una lunga tradizione di prescrittivismismo purista (e, più recentemente, fascista).*”

Sarebbe un peccato se il disprezzo con cui sono giustamente trattate le tendenze socialmente e politicamente retrive della tradizione purista e fascista dovesse danneggiare la causa della parità per le donne.” (Lepschy, 1989: 73).

Lepschy spiega infatti come l'Italia abbia una tradizione linguistica alle spalle, iniziata già nel Rinascimento con l'imposizione del toscano in conseguenza della mancata unificazione nazionale; diatriba che si è poi rinvigorita dal XIX secolo in avanti, attraverso iniziative finalizzate ad evitare che la lingua perdesse prestigio subendo influenze esterne, anche dai dialetti. Lo stesso regime fascista, inoltre, aveva imposto delle normative linguistiche "puriste" nell'uso della lingua italiana. Per questo motivo, secondo Lepschy, la comunità dei parlanti diffida delle proposte di mutamento linguistico, perché le percepiscono come artificiose ed estranee alla lingua stessa, ma soprattutto prescrittive. Tuttavia è significativo sottolineare che le *Raccomandazioni* suggerite da Sabatini hanno avuto il prezioso compito di dimostrare come «le potenzialità della lingua italiana vengano altamente limitate da fattori socioculturali» (Cardinaletti; Giusti 1991:184). Lo stesso titolo attribuito a questo studio evidenzia la volontà di fornire delle indicazioni più che prescrivere delle norme grammaticali.

1.5 Quello che raccomandava Sabatini è diventato senso comune oppure no?

Nel presente capitolo sono state trattate alcune delle teorie imprescindibili alla comprensione delle variabili implicate nell'analisi linguistica di forme sessiste. Non avendo le competenze per poter ampliare gli studi sul sessismo linguistico e osservando i numerosi lavori prodotti in Italia sul tema, ritengo che l'oggetto principale di questo contributo, sia quello di fornire uno spunto di riflessione, che conduca ad un uso più consapevole della lingua, affinché vengano vagliate le innumerevoli possibilità dell'italiano e la donna possa essere nominata e avere un'adeguata rappresentazione linguistica. Tuttavia ritengo interessante evidenziare che il sessismo linguistico non è che una delle forme di discriminazione sociale verso le donne, che dimostra quanto il sistema sia ancora fortemente caratterizzato dal predominio maschile. Il perdurare di stereotipi sessisti e l'uso non inclusivo della lingua, sono fattori indicativi di quanta strada bisogna ancora percorrere, affinché le *Raccomandazioni* vengano acquisite e applicate e la loro presenza sia uniforme in tutti i libri indirizzati ai primi anni di sviluppo linguistico e culturale. Reputo importante riflettere sulle ragioni profonde che spingono ancora molte persone a opporre resistenza ai tentativi di adeguamento della nostra lingua, nonostante i mutamenti sociali già avvenuti, ma non del tutto registrati dagli usi linguistici. Non esiste una soluzione univoca in grado di soddisfare l'urgenza della presenza femminile nei testi, a partire da quelli scolastici e burocratici, ma sicuramente attraverso una maggiore consapevolezza linguistica si può sensibilizzare la comunità dei parlanti a capire meglio i meccanismi di asimmetria e stimolarla ad un cambiamento. Tali constatazioni possono apparire ovvie, ma non sempre sono condivise nel sentire comune. L'aspetto che più mi preoccupa è vedere molte donne schierate dalla parte degli agentivi al maschile per definire le proprie cariche prestigiose. Questo manifesta a mio avviso un ordine sociale ancora improntato su un valore professionale riconosciuto solo nel genere maschile. Per questo è fondamentale riconsiderare gli usi linguistici parallelamente alle rivendicazioni sociali, poiché il modo in cui nominiamo le persone, condiziona, come abbiamo visto, il modo in cui queste sono percepite.

Il rapporto tra lingua e femminile risulta faticoso, in quanto nominare le donne comporta sempre uno sforzo ulteriore da applicare alla lingua che, di per sé, predilige l'economia. Aspetto che sto comprendendo soprattutto in questo momento, nel dedicarmi alla stesura di questo elaborato. Mi accorgo di quanto sia impegnativo scardinare gli automatismi e riformulare ogni espressione di modo che sia inclusiva e rispettosa nei confronti di ambo i generi.

Pertanto mi chiedo: il femminile è davvero il genere "parassitario" di cui parla Violi? Impossibilitata a rappresentare adeguatamente le proprie istanze e il proprio ruolo? Alla luce di quanto descritto finora, sembra che le reticenze nell'utilizzo di forme al femminile facciano parte di un retaggio culturale, di un'abitudine, di un'inerzia al cambiamento. Ci sono ancora molti tabù da demolire, in particolare legati al corpo della donna e alla sua sessualità, molte false credenze da sfatare, ma finalmente la donna in società non è più solo moglie o madre. È una persona indipendente, attiva, libera. La lingua riflette dunque una realtà sociale obsoleta. Vorrei sottolineare che questa annosa questione non interessa solo il riconoscimento di una parità sociale, culturale e giuridica tra donne e uomini, ma anche il superamento di altre forme di emarginazione, come quelle contro le persone omosessuali e transgender, che inevitabilmente si riflettono nell'uso linguistico. Queste forme discriminatorie non saranno però qui affrontate, non per disinteresse o insensibilità verso il problema, ma per rimanere fedele al tema che intendo discutere, peraltro già complesso da circoscrivere.

A mio giudizio, la più grande delle dissimmetrie semantiche fra femminile e maschile, interessa la censura della libertà sessuale della donna, stigmatizzata da un infinito assortimento di sostantivi, quali passeggiatrice, prostituta, meretrice, squaldrina, lucciola, squillo fra i più diffusi, ma anche termini più moderati quali oca, civetta, non trovano un corrispettivo maschile, descritto piuttosto in maniera lusinghiera: playboy, sciupafemmine, casanova, dongiovanni, latin lover, rubacuori e che sono profondamente radicati nel senso comune e che si riflettono inevitabilmente nel linguaggio parlato. Un'altra espressione ampiamente diffusa è quella di avere gli attributi: un modo di dire che connota una persona valorosa, decisa, coraggiosa, un altro stereotipo sottile in grado di influenzare l'immaginario collettivo. Per molti anni le donne hanno cercato di conformarsi a questa condizione e tutt'oggi non è insolito riferirsi in questi termini ad una donna che incarna le suddette caratteristiche. Lo stigma sociale è inoltre frequente anche nelle offese che donne e uomini si rivolgono tramite espressioni quali figlia di.../ figlio di..., e questo incide inconsapevolmente e permane nel nostro sistema di valori che attribuisce alla castità femminile una virtù. La lingua è dunque un crocevia in cui si incontrano e scontrano diverse esigenze sociali, e la lotta per il femminile inaugurata da Sabatini merita di essere condotta da chiunque desideri far parte di una società in cui tutte le persone possano e debbano riconoscersi per ottenere realmente opportunità paritarie.

Capitolo 2.

2.1 Contributi successivi: il progetto POLITE

Dopo il lavoro di Alma Sabatini, il tema del sessismo continua ad essere oggetto di approfondimento. Nel 1995, a Pechino, si è tenuta la quarta di una serie di conferenze mondiali sulle donne, organizzate dalle Nazioni Unite, durante la quale è stata formulata la Piattaforma d'azione, un'agenda contenente obiettivi strategici per raggiungere la parità di genere in dodici aree, tra cui: istruzione e formazione, salute, povertà, violenza, ambiente, informazione e media, conflitti armati, economia, processi decisionali e potere, diritti umani, meccanismi istituzionali. L'obiettivo di maggiore pertinenza in questa sede è sicuramente quello che compete istruzione e formazione.

Al punto n.69 della Piattaforma d'azione si sostiene che:

“L'istruzione è un diritto fondamentale e uno strumento essenziale per ottenere l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace. Un'istruzione non discriminatoria arreca benefici sia alle ragazze che ai ragazzi, e perciò contribuisce a creare relazioni più paritarie tra donne e uomini.[...] La creazione di un ambiente sociale e educativo sano, nel quale tutti gli esseri umani, donne e uomini, bambini e bambine, siano trattati in modo imparziale e costantemente incoraggiati ad esprimere appieno il loro potenziale, rispettando la loro libertà di pensiero, coscienza, religione e di credo e dove gli strumenti educativi promuovano immagini non stereotipate di donne e uomini, sarebbe certamente efficace nell'eliminazione della discriminazione contro le donne e delle disuguaglianze tra donne e uomini.[...] I programmi scolastici e i materiali didattici rimangono in larga misura pervasi da pregiudizi e raramente essi sono sensibili alle esigenze delle bambine e delle donne. Ciò rafforza i ruoli tradizionali delle donne e degli uomini e preclude alle donne il pieno raggiungimento della partecipazione alla vita della società. La mancanza di consapevolezza degli insegnanti rispetto alle problematiche che riguardano le donne, rafforza le disuguaglianze, le discriminazioni e indebolisce l'autostima delle bambine²³.

Gli obiettivi preposti a questa tematica riguardano l'eliminazione dell'analfabetismo tra le donne, un loro maggior accesso alla formazione professionale, anche in ambito scientifico, l'istruzione non discriminatoria, il finanziamento di nuove riforme educative e la verifica successiva della loro corretta applicazione, il sostegno dell'educazione permanente. A tal fine è stato necessario formulare delle raccomandazioni per migliorare i programmi scolastici e i materiali didattici e assicurarsi che gli insegnanti fossero adeguatamente formati, in modo tale da contribuire ad eliminare gli stereotipi di genere.

Nello stesso anno fanno seguito gli atti del convegno di Sappada, *Donna & Linguaggio*²⁴ e alcuni interventi, tra i quali l'analisi della linguista Tatiana von Bonkewitz su quattro grammatiche scolastiche della scuola media, al fine di verificare se le autrici dei testi avessero rispettato il lavoro di Alma Sabatini.

²³ I. Biemmi, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino, Rosengberg & Sellier (2017) p. 63

²⁴ G. Marcato (a cura di), *Donna & linguaggio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn [Belluno], 26-30 giugno 1995), Padova, Cleup, 1995.

Ne risulta che:

“la lingua riflette strutture di cinquant’anni fa, riflette una rigidità e un rifiuto di novità e compromessi cosicché rimane la lotta e la speranza che le donne che sono state omesse nelle grammatiche, che sono invisibili nella lingua si facciano vedere e sentire nella società e nella lingua” (Von Bonkewitz, T. 1995:109).

In questo contesto emerge concretamente il progetto Polite (acronimo di Pari Opportunità nei Libri di Testo), avviato negli anni 1998-99 insieme a Spagna e Portogallo. Si tratta di un progetto di autoregolamentazione per l’editoria scolastica, promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità e realizzato con la collaborazione dell’AIE (Associazione Italiana Editori), con l’intento di promuovere l’ideazione e la produzione di testi scolastici nel rispetto delle differenze di genere. Il progetto Polite ha sviluppato una ricerca europea per conoscere e confrontare le politiche per le pari opportunità esistenti nei diversi paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia), il cui scopo era incoraggiare una riflessione culturale, didattica ed editoriale, alla luce dell’identità di genere e una rivisitazione dei materiali didattici. Si intendeva anche sensibilizzare il corpo docente sulla riflessione in atto, quindi sulle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini, che a dieci anni dalla pubblicazione apparivano ancora debolmente accettate. Inoltre, all’aggiornamento dei contenuti e delle immagini, doveva far seguito una riflessione sulla lingua che contribuisse allo sviluppo di una coscienza linguistica critica, in grado di educare la comunità studentesca a distinguere gli usi discriminanti. La scuola infatti dovrebbe rappresentare l’ambiente idoneo ad avviare un cambiamento e dovrebbe disporre di strumenti adeguati. A tale scopo il progetto Polite ha elaborato un *Codice di autoregolamentazione per gli editori*, contenente indicazioni orientate al superamento degli stereotipi di genere, per garantire le pari opportunità.

In particolare, si raccomandava di:

- a) evitare il sessismo e gli stereotipi sessuali di ambedue i generi. Le differenze di genere vanno considerate come risorse personali e non come categorie collettive, che possono trasformarsi in altri stereotipi semplicemente aggiornati;
- b) fornire una rappresentazione equilibrata di donne e uomini nonché un equilibrio nella frequenza con la quale i generi vengono rappresentati, nel grado e nell’importanza dei ruoli e delle attività svolte. È importante che entrambi i sessi appaiano in un’ampia varietà di situazioni in ambiti professionali, pubblici e privati, offrendo una visione il più aderente possibile alla vita reale nella divisione del lavoro e dei compiti di cura;
- c) promuovere la formazione di una cultura della differenza di genere. Gli autori e le autrici sono invitate a includere nel contenuto dei loro libri la tematica di genere;
- d) ripensare il linguaggio, evitando l’esclusione di uno dei generi, l’irrelevanza e l’insignificanza dell’appartenenza di genere.

Il materiale didattico è stato pertanto analizzato e valutato secondo tre parametri: le immagini (a livello qualitativo e quantitativo), il linguaggio e i testi.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, è stato esaminato quante volte nelle immagini e nei testi sono raffigurate le donne e quante volte gli uomini, in quale ruolo appaiono e in quale contesto sociale e professionale. Nell'analisi qualitativa invece, il modo in cui entrambi i sessi venivano rappresentati nella sfera lavorativa, domestica e sociale. Tuttavia i risultati non sono stati dei più incoraggianti. Dall'analisi quantitativa è emerso che il genere maschile è rappresentato in misura nettamente superiore, sia nelle illustrazioni che nel testo; inoltre al maschile sono associati ruoli attivi e spazi pubblici, mentre al femminile spettano ruoli passivi e sfera privata. L'analisi qualitativa ha evidenziato che ai maschi vengono attribuiti numerosi ruoli professionali, mentre la maggior parte delle donne viene rappresentata come casalinga, insegnante o infermiera, in ogni caso sempre connessa ad attività di cura o nutrimento. Per quanto riguarda il linguaggio, prevale l'uso del maschile generico che, come abbiamo avuto modo di appurare, oscura il femminile, ostacolando il processo di identificazione delle bambine.

Nel 2005 si è tenuta a New York la quinta Conferenza Mondiale sulle Donne, denominata "Pechino +10", allo scopo di accertare quali e quanti obiettivi, tra quelli definiti dalla Piattaforma, fossero stati raggiunti. Sette le priorità individuate: diritto all'istruzione, diritto alla salute e a una procreazione sicura e assistita, diritto al tempo, diritto alla proprietà e all'eredità, diritto al lavoro, diritto alla rappresentanza politica, protezione contro ogni forma di violenza. L'Italia è stata fortemente criticata, in quanto è emersa una rappresentazione mediatica della donna ancora stereotipata sul ruolo di madre-moglie o come oggetto sessuale, la presenza marginale delle donne nella vita politica e ancora tante discriminazioni sul lavoro.

Già nel 1973 Elena Gianini Belotti scriveva in merito:

"Riteniamo le storie per bambini più innocue di quanto in realtà non siano. Invece, con questo mezzo, sono trasmessi i valori culturali della società in cui viviamo, cioè indicazioni precise di come si vive o si dovrebbe o si vorrebbe che si vivesse, di ciò che è bene e di ciò che è male, di ciò che è bello e di ciò che è brutto, di quello che è augurabile e di quello che non lo è".²⁵

Per concludere, i testi scolastici e, in particolare quelli per la scuola primaria, esercitano un condizionamento determinante nella formazione dell'identità. Le loro illustrazioni e i loro contenuti vengono assorbiti e interiorizzati dalle menti infantili come modelli inconfutabili. Quello che piuttosto vorremmo incontrare, leggendo un testo scolastico è un'immagine realistica della società, che suggerisca ai bambini e alle bambine un'ampia gamma di modelli e contesti da cui attingere. Vedremo invece che ulteriori studi confermano una tendenza all'immobilismo nei testi scolastici, nel senso che continuano ad offrire contenuti culturali ancora più obsoleti delle conquiste legislative del paese e della realtà lavorativa attuale delle donne, che ruota ancora intorno alla dimensione domestica e alla cura dei figli, mentre oggi la maggioranza di loro lavora fuori casa, ricoprendo anche incarichi di prestigio.

²⁵ E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Feltrinelli, Milano, 1973, p. 8.

2.2 Le ricerche di Irene Biemmi sui testi scolastici

In seguito alla divulgazione del Progetto Polite, Irene Biemmi, ricercatrice pedagogica presso l'Università di Firenze, formatrice e autrice di libri per l'infanzia, ha riscontrato scarsa partecipazione del corpo docente e delle case editrici, rispetto alle politiche virtuose del progetto. Di fatto, dopo il 1998, in Italia, alcune case editrici hanno contribuito ad adeguare i loro testi scolastici, senza però aggiornarli ciclicamente nel rispetto dei mutamenti sociali. Nel 2010 Biemmi ha pubblicato dunque uno studio significativo sui testi scolastici, "*Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*²⁶", analizzando dieci libri di lettura pubblicati tra il 1998 e il 2002, di dieci case editrici (Capitello, Piccoli, Piemme, Elmedi, Fabbri, Giunti, De Agostini, Raffaello, Nicola Milano, La Scuola), rivolti alle classi quarte elementari, allo scopo di verificare l'esistenza di dissimmetrie nella rappresentazione dei generi. La ricerca è composta da un'analisi quantitativa delle immagini e dei testi, che rileva la frequenza delle rappresentazioni maschili e femminili, i contesti in cui sono stati inseriti (spazio aperto o spazio chiuso), i termini utilizzati per definirli e un'analisi qualitativa rispetto ai ruoli sociali, ai tratti psicologici e comportamentali e agli stereotipi attribuiti a uomini e donne²⁷. Per ogni protagonista maschile e femminile sono state analizzate quantitativamente le seguenti caratteristiche²⁸:

- Professioni: i personaggi maschili vengono rappresentati in 50 tipologie professionali, tra le quali: re, cavaliere, maestro, ferroviere, marinaio, scrittore, dottore, poeta, giornalista, etc., mentre le protagoniste femminili soltanto in 15, rappresentate principalmente dal ruolo di maestra e a seguire strega, maga, fata, principessa, casalinga.

- Genere: in nessuno dei testi esaminati si raggiunge la parità numerica tra uomini e donne. Si è riscontrato che ogni 10 protagoniste femminili vi erano 16 protagonisti maschili.

- Aggettivi con i quali vengono qualificati.

Per i maschi: coraggioso, onesto, audace, saggio, libero, duro, virtuoso, imprudente, furioso, autoritario, sicuro.

Per le femmine: vanitosa, buona, paziente, silenziosa, educata, premurosa, docile, delicata, innocente, civetta, antipatica, servizievole.

²⁶ Il lavoro di Biemmi è stato pubblicato per la prima volta dalla Commissione Regionale per le Pari Opportunità della Toscana nel 2006 e ripubblicato in: Biemmi I., *Educazione sessista, stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2010.

²⁷ Durante l'analisi dei testi scritti e visivi, Irene Biemmi ha individuato chi fossero i personaggi della storia, dove era stata ambientata e quando si è svolta.

²⁸ L'analisi quantitativa è stata supportata dall'utilizzo di una griglia di analisi costruita dalla ricercatrice per studiare il testo scritto e il testo visivo.

- Aggettivi riferiti ad entrambi i generi: felice, soddisfatto/a, curioso/a, contento/a, pauroso/a, gentile, timido/a, tranquillo/a, arrabbiato/a, permaloso/a, vivace, triste, dispettoso/a, socievole, bravo/a, allegro/a, preoccupato/a, spaventato/a, meravigliato/a.

- Et : vi   maggiore parit  numerica tra bambini e bambine e meno tra uomini e donne. Vi sono molti personaggi ambosessi di et  simile a quella dei potenziali lettori e lettrici dei libri di testo (quarta primaria).

- Ambientazione: la maggior parte dei personaggi maschili sono rappresentati in spazi aperti, al contrario i personaggi femminili quasi esclusivamente al chiuso.

Il secondo livello d'analisi, di tipo qualitativo, ha indagato le connotazioni del maschile e del femminile che emergono nelle storie attraverso l'individuazione di stereotipi di genere e, eventualmente, di modelli innovativi. Per quanto riguarda le illustrazioni, sono state rilevate incoerenze rispetto al testo scritto. La tendenza   quella di sminuire i contenuti pi  innovativi ed evidenziare quelli stereotipati.



L'immagine dei maschi   pi  aderente agli stereotipi di genere rispetto a quella delle femmine, soprattutto perch  non   controbilanciata da modelli non convenzionali. La quasi totalit  delle immagini alternative individuate riguardano infatti figure femminili, sia donne che bambine. Nel caso delle bambine ci sono numerosi modelli di piccole protagoniste che non rispecchiano i canoni tradizionali di bambina buona e gentile ma si avvicinano di pi  al modello di ragazzina impertinente rappresentato, ad esempio, dal personaggio di Pippi Calzelunghe. I modelli anticonvenzionali applicati al genere maschile sono in numero inferiore e sono applicati quasi esclusivamente ai bambini, non agli uomini adulti. Tra tutti i testi analizzati sono stati rintracciati soltanto tre profili di bambini timidi, insicuri e deboli, tra l'altro descritti affettuosamente dagli autori. Neppure un caso invece di pap  che accompagnano i figli a scuola, che cucinano, che fanno la spesa. L'indagine ha dimostrato che l'immagine che questi testi rimandano   quella di «una cultura parziale (nella duplice accezione di incompleta e “di parte”), pervasa e viziata da un'impronta maschile che tende ad esaltare l'Uomo e a relegare ai margini le donne»²⁹.

²⁹ Biemmi I., *Educazione sessista, stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2010 p. 12.

Scopo del lavoro di ricerca, di cui è stata qui esposta una sintesi, era esaminare la rappresentazione dei due generi nei sussidiari di lettura per la scuola primaria. I libri adottati, dunque, sono sessisti? Alla luce dei risultati emersi è evidente come i contenuti siano ancora intessuti di stereotipi sessisti e releghino il genere femminile in uno spazio marginale. Lo spazio assegnato ai due generi infatti non è paritario e non offre al genere femminile le stesse opportunità di potersi riconoscere ed essere riconosciuto. Il movimento e l'azione sono destinati al genere maschile, mentre il femminile è confinato in una consueta immobilità; gli uomini si muovono prevalentemente in spazi aperti, le donne in spazi chiusi. Altro dato importante riguarda la dissimmetria dei ruoli professionali. A tal proposito bisogna ricordare che:

il problema non sta nel processo di identificazione dei bambini e delle bambine con gli adulti dei rispettivi sessi, che è del tutto naturale. Il vero problema consiste nel creare modelli di uomini e di donne fortemente asimmetrici e impari. [...] Si deve fare in modo che la rappresentazione degli uomini e delle donne sia paritaria e i ruoli interscambiabili, in modo che bambine e bambini abbiano le stesse chance di progettare il proprio futuro. Questo, nel caso delle professioni, significa prevedere sia per gli uomini che per le donne la stessa gamma di possibilità lavorative (Biemmi 2010: 91).

Viene altresì avvalorato lo stereotipo che contraddistingue le donne per il loro aspetto esteriore, assegnando loro attributi fisici e gli uomini per il ruolo professionale. Inoltre, quando tale ruolo viene riconosciuto anche alle donne, permangono i mestieri più convenzionali, come l'infermiera e la maestra. Nonostante la partecipazione di diverse case editrici al Codice di Autoregolamentazione Polite, non c'è stato un contributo consapevole ed esente da stereotipi. I risultati hanno dimostrato infatti che i testi presi in esame non forniscono pari opportunità alle alunne e agli alunni. Tuttavia, mentre le raffigurazioni del maschile aderiscono rigidamente agli stereotipi tradizionali, con scarsa volontà di innovazione, tra le rappresentazioni femminili si registra un desiderio di cambiamento.

Riteniamo che una revisione scrupolosa dei brani di lettura e delle illustrazioni da inserire nei testi rappresenti pertanto un'emergenza educativa, considerato che tali brani forniscono a bambine e bambini modelli in cui identificarsi. Per rendere operativo questo obiettivo occorre da un lato ripensare i programmi didattici, i testi scolastici e le materie d'insegnamento; dall'altro dotare il corpo docente di strumenti critici volti a combattere gli stereotipi sessuali e a divulgare una cultura più rispettosa dell'identità di genere delle/degli studenti in formazione.

2.3 Donne, Grammatica e Media: le proposte di Cecilia Robustelli

Nella quarta Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino del 1995, di cui è stato affrontato il tema dell'istruzione all'inizio del secondo capitolo, vengono anche sollevate, per la prima volta, le questioni di genere nei mezzi di comunicazione, i cui obiettivi strategici, risiedono nell'incremento della partecipazione delle donne nei processi decisionali della comunicazione e nella promozione di un'immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei media. Tra le varie iniziative da intraprendere (al punto 243) si segnalano:

- a. Incoraggiare i media ad astenersi dal presentare le donne come esseri inferiori, dallo sfruttarle come oggetti e merce sessuale, invece che come esseri umani creativi, agenti fondamentali del processo di sviluppo, al quale contribuiscono e di cui sono beneficiarie.
- b. Promuovere il concetto che gli stereotipi sessisti presentati nei media sono discriminatori, degradanti e offensivi.
- c. Adottare o mettere in opera misure efficaci, in particolare, emanare un'adeguata normativa contro la pornografia e la violenza nei confronti delle donne e dei bambini diffuse nei media.

L'Unione Europea accoglie le richieste della Conferenza di Pechino e realizza la *Risoluzione del Consiglio del 5 ottobre 1995 concernente l'immagine dell'uomo e della donna nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione*, in cui viene riconosciuto che gli stereotipi connessi al sesso costituiscono uno dei fattori di ineguaglianza tra uomini e donne, che i mezzi di comunicazione possono contribuire al cambiamento dell'atteggiamento della società, riflettendo la diversità dei ruoli e le potenzialità delle donne e degli uomini, la loro partecipazione a tutti gli aspetti della vita sociale, nonché la ripartizione più equilibrata delle responsabilità familiari, professionali e sociali. Soprattutto, che la pubblicità e i mezzi di comunicazione non devono ledere il rispetto per la dignità umana, né comportare discriminazioni basate sul sesso e questo evidenzia la necessità di promuovere la parità in tutti i settori della vita sociale.

Tuttavia, tali obiettivi sono ancora molto lontani dall'essere realizzati e nonostante l'impegno e la rinnovata attenzione alla rappresentazione femminile da parte dei media, appaiono disattesi. Abbiamo visto come la lingua rifletta la realtà culturale e allo stesso tempo contribuisca a perpetuarla e ricrearla influenzando il modo di pensare della comunità dei parlanti. La lingua è un contenitore di idee, opinioni, preconcetti, giudizi, credenze e tradizioni, dal quale ogni persona attinge ogni volta che si serve del linguaggio per comunicare. Norman Fairclough, linguista britannico, ci parla di una dicotomia lingua-potere e lingua-società e di come il potere venga esercitato attraverso il linguaggio, sostenendo che ogni evento discorsivo sia al tempo stesso: testo (contenuto, struttura e significato), pratica discorsiva (forma di interazione discorsiva) e pratica sociale (contesto in cui l'evento discorsivo ha luogo)³⁰.

30 N. Fairclough, *Language and power*, Pearson Education Limited, II ed., Edimburgo 2001.

Fairclough ci insegna che le parole hanno un grande potere e che la lingua contribuisce a favorire il dominio di determinati individui o gruppi su altri. Il linguaggio è parte attiva e fondamentale nella costruzione e nell'organizzazione della società: un complesso di pratiche discorsive si consolida e struttura fino a diventare convenzionale o istituzionale, promuove regole e valori, dà forma agli attori sociali, può renderli dominatori o dominati, può includere o escludere. Spesso i mezzi di comunicazione usano un linguaggio discriminatorio ed è per questo che bisogna sempre declinare il genere, per non occultare la realtà delle donne.

“Il potere nascosto del discorso mediatico e la capacità della classe capitalista e di altri detentori del potere di esercitare questo potere dipendono da tendenze sistematiche nel giornalismo e in altre attività dei media. Un singolo testo di per sé è abbastanza insignificante: gli effetti del potere mediatico sono cumulativi, agiscono attraverso la ripetizione di particolari modi di gestire la causalità e l'agency, particolari modi di posizionare il lettore, ad esempio il discorso mediatico è in grado di esercitare un'influenza pervasiva e potente nella riproduzione sociale a causa della scala stessa dei mass media moderni e del livello estremamente elevato di esposizione di intere popolazioni ad una produzione relativamente omogenea” (Fairclough, 2001:54)

Nel 2014, Cecilia Robustelli ha redatto a tale scopo un opuscolo dal titolo *Donne, Grammatica e Media, Suggerimenti per l'uso dell'italiano*³¹, per l'associazione Gi.U.Li.A (Giornaliste Unite Libere Autonome), che si concentra sul linguaggio dei media, auspicando una maggiore chiarezza nell'uso degli agentivi e nella rappresentazione delle donne proposta da riviste e telegiornali. Il testo è presentato, infatti, dalla seguente dichiarazione programmatica:

“Questo lavoro è stato pensato per colmare una lacuna nell'uso che l'informazione fa della lingua italiana. Ripartendo dalle regole della grammatica. Una guida consultabile da tutti, ma pensata soprattutto per giornaliste e giornalisti. Affinché l'informazione riconosca, rifletta e rispetti le differenze, a partire da un uso corretto del linguaggio.”

A questa seguono le parole di Nicoletta Maraschio, Presidente onoraria dell'Accademia della Crusca, che ne ha scritta la prefazione:

“La Guida che ora si pubblica è significativamente intitolata *Donne, grammatica e media*, è rivolta a un ambito di grande risonanza ed è dedicata all'analisi delle più comuni scelte linguistiche adottate dalla stampa per rappresentare la donna. Essa contiene alcune importanti proposte operative, utili a far superare dubbi e perplessità circa l'adozione del genere femminile per i nomi professionali e istituzionali «alti», suggerendo soluzioni di facile applicazione e di «buon senso»”.

Questo lavoro di Robustelli vuole essere un punto di riferimento per quelle figure professionali che, attraverso il linguaggio, producono informazione, condizionando l'opinione pubblica e influenzando gli usi linguistici collettivi. I media sono, insieme alla scuola, un punto di riferimento per l'introduzione e la diffusione di nuovi termini e il congedo di termini e usi linguistici ritenuti desueti. Per questo hanno una grande responsabilità, che questo testo invita ad accogliere con consapevolezza, al fine di promuovere un'informazione più equa e rispettosa delle diverse identità.

³¹ Scaricabile gratuitamente all'indirizzo

http://giulia.globalist.it/giuliaglobalistit/Downloads/Donne_grammatica_media.pdf

L'adesione dei giornalisti e delle giornaliste ad alcune semplici norme che permettano di impiegare un linguaggio non discriminatorio e privo, per quanto possibile, di stereotipi costituirebbe dunque un fondamentale progresso nel superamento del sessismo linguistico.

A tale scopo, la linguista formula specifiche proposte per l'uso e la creazione dei femminili professionali, affinché l'intera comunità linguistica sia rassicurata sulla correttezza grammaticale di alcuni agentivi femminili. I suggerimenti formulati nel testo sono:

- in generale i maschili terminanti in –o prendono al femminile la desinenza –a, mentre quelli in –e sono epiceni o di genere comune, cioè rimangono invariati per femminile e maschile, e terminano in –i al plurale, mentre cambia solamente l'articolo che li precede (quindi da prefetto otterremo prefetta, e da il vigile avremo la vigile)
- altri nomi epiceni sono alcuni sostantivi uscenti in –a (il collega, la collega), i nomi in –ista (autista, commercialista) e tutti i participi presenti in –ante ed –ente (il cantante, la cantante, il corrispondente, la corrispondente)
- ai maschili in –aio, -ario, -aro, invece, corrispondono i femminili in –aia, -aria, -ara (fioraio/fioraia, bibliotecario/bibliotecaria, palazzinaro/palazzinara)
- -aiolo si trasforma in –aiola (pizzaiolo/pizzaiola)
- -one, -ano e –ino diventano –ona, -ana e –ina (paesano/paesana, spazzino/spazzina)
- -iere e –iero diventano invece –iera (giardinere/giardiniera, prigioniero/prigioniera)
- i nomi maschili terminanti in –sore e –tore, al contrario, corrispondono a due diversi tipi di forme femminili: esiste infatti una derivazione etimologica, colta, che prevede il femminile in –trice (per i maschili in –tore) e –itrice (per i maschili in –sore: tale suffisso è da aggiungere però all'infinito del verbo da cui deriva il sostantivo). Questo tipo di derivazione fa ottenere parole quali attrice, scrittrice, nuotatrice e i meno diffusi difenditrice precorritrice, dissuaditrice. Si nota subito come il suffisso –itrice sia oggi poco produttivo a causa della sua complessità e per questo motivo, accanto alla derivazione etimologica si è affiancata una derivazione popolare, che si modella sulle forme maschili creando sostantivi terminanti in –tora e –sora, la cui diffusione è in crescita, ma che, in molti casi, non sono ancora registrati sui dizionari. Esistono perciò la pastora, l'impostora, l'assessora, la difensora, l'oppressora e la trasgressora.
- ci sono alcune forme femminili costruite con la terminazione –essa, molte delle quali oggi sono in disuso (ostessa, brigantessa, orchessa...). La linguista, che non avverte nel suffisso la connotazione fortemente negativa ravvisata da Sabatini, lo sconsiglia comunque a causa della pesantezza fonetica che questo porta ai termini femminili e suggerisce perciò di prediligere le forme avvocata, vigile e soldata, mentre i termini ormai consolidati nell'uso possono continuare a essere impiegati senza problemi (professoressa, dottoressa, studentessa).

- sono da evitare, infine, l'uso del modificatore "donna" associato alle professioni al maschile, e la creazione di forme come la deputato, la chirurgo ecc., che rimandano a un senso di eccezionalità per quanto concerne la presenza femminile in determinati ambiti professionali e sono, dunque, sconsigliati.

L'autrice suggerisce in conclusione, tre principi a cui far riferimento quando si scrive un articolo di giornale: "dare visibilità alle donne sul piano professionale e istituzionale anche attraverso l'uso appropriato della lingua, evitare gli stereotipi che danno un'immagine negativa della donna, e infine fare in modo che anche le donne si riconoscano in quello che leggono, vedono e ascoltano" (2014: 59).

Le donne rappresentano la metà della popolazione mondiale e ciononostante la loro rappresentazione nei media rimane insufficiente o sottovalutata. I seguenti dati dell'Istat, pubblicati nel 2019, relativi all'anno 2018, dimostrano quanto diffuso e reale sia il fenomeno affermando che gli stereotipi sui ruoli di genere più comuni sono:

"per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro" (32,5%), *"gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche"* (31,5%), *"è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia"* (27,9%). Quello meno diffuso è *"spetta all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia"* (8,8%)³².

La soluzione deve essere, quindi, la ricerca attiva di espressioni più inclusive verso entrambi i generi, (umanità al posto di uomini) e la femminilizzazione, a partire dal riconoscimento delle alte professionalità femminili, ancora oggi in gran parte nominate al maschile. Ritengo che il primo passo verso un cambiamento positivo però, risieda nella consapevolezza di utilizzare un linguaggio sessista, in cui si sono cristallizzate espressioni che rappresentano le donne in modo estremamente penalizzante. *"La nudità comincia dal viso, l'oscenità con la parola"*, dichiarava Simone de Beauvoir, filosofa e femminista francese, ricordandoci quanto il potere delle parole non vada sottovalutato.

³² Fonte consultabile al sito: <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>

2.4 La funzione educativa della scuola

Uno dei principali ambiti in cui si può concepire e realizzare una trasformazione culturale e sociale che garantisca il raggiungimento della parità e dell'uguaglianza di genere è quello dell'educazione. L'esigenza di un'educazione al genere nasce dalla constatazione che sono ancora molto evidenti, nella nostra società, stereotipi che impediscono la realizzazione personale e professionale di ogni persona. Manca una comprensione e un rispetto delle differenze di genere e questa lacuna educativa genera un'incapacità di comprendere e rispettare le donne, provocando manifestazioni quali la violenza sulle donne, l'omofobia, il bullismo. Come sappiamo, in Italia il tema del sessismo viene recepito con notevole ritardo e solo a partire dalla metà degli anni '80 si è iniziato a valutare seriamente.

Potremmo datare nel 1973 l'inizio del percorso che ha declinato la dimensione di genere in ambito didattico in Italia, anno di pubblicazione del testo pionieristico di Gianini Belotti, "*Dalla parte delle bambine*". L'autrice racconta come le bambine, dalla nascita all'ingresso nella vita scolastica siano educate all'inferiorità e denuncia la necessità di «restituire a ogni individuo che nasce la possibilità di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso cui appartiene». (Gianini Belotti 1977:8).

Un successivo importante contributo fu la ricerca di Rossana Pace in *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*³³, secondo il quale già allora i testi scolastici offrivano una rappresentazione irrealistica della società:

«Accanto ad alcuni lodevoli sforzi di ammodernamento dei contenuti e delle immagini, vi è una prevalente tendenza all'immobilismo, che è poi mancanza di realismo: nella rappresentazione del mondo del lavoro, dove spesso i mestieri sono quelli di un tempo, in via di sparizione; nel linguaggio, che è spesso desueto, e soprattutto nell'attribuzione dei ruoli e delle mansioni, che vede le donne relegate nelle posizioni tradizionali di casalinghe affaccendate e talvolta – è il massimo della concessione – di benefiche fate, e interpretate nel ruolo di madri, secondo cliché desueti» (Pace- 1986: 11).

Dall'inizio del Duemila ad oggi le politiche relative all'uguaglianza di genere e alle pari opportunità hanno assunto un ruolo focale; a livello normativo, nel 2012 sono entrate in vigore le nuove *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, in cui si riconosce alla scuola «il compito di fornire supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta»³⁴. L'assunzione della questione di genere richiede quindi di rinnovare le politiche formative, ovvero di considerare nuovi saperi all'interno dell'istituzione scolastica, tradizionalmente confinati ai margini della storia del mondo, come la storia delle donne.

³³ Pace R, *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma (1986).

³⁴ Decreto Ministeriale 16 novembre 2012, n. 254, recante "*Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*", in Gazzetta ufficiale n. 30 del 5 febbraio 2013, p. 6.

Le donne sono da sempre estromesse dai libri scolastici o esiliate in piccole sezioni dedicate, «in quanto “eccezioni che confermano la regola” senza che venga mai posto il problema più generale dello sguardo di chi fa storia e canone, dei criteri di selezione»³⁵ (Sapegno, 2010:27).

Le storie narrate in questi sussidiari continuano a perpetuare immagini stereotipate, veicolo di ideologie sessiste, discriminatorie e violente, fornendo a bambine e bambini esempi, insegnamenti e modelli di cui faranno tesoro e in cui identificarsi, contribuendo altresì a costruire l'immaginario relativo ai ruoli dei due generi all'interno della società; inoltre tali rappresentazioni influiscono sulla percezione di sé, sulla valutazione delle proprie capacità, sulle aspettative di successo e sulle motivazioni. Continuando ad adottare questi testi a scuola, instilliamo dei preconcetti sessisti soprattutto in allievi e allieve molto giovani, in cui il sessismo non si è ancora radicato. Inoltre i contenuti proposti sono ancora fortemente anacronistici: la condizione della donna è profondamente mutata e la letteratura per l'infanzia non ne registra i cambiamenti.

Riteniamo doveroso oggi prendere l'impegno di aggiornare i materiali didattici su cui gli/le studenti apprendono. Vedremo nel capitolo successivo tutta una serie di nuove narrazioni, pronte a diffondere nuovi modelli di mascolinità e femminilità, nonché nuove relazioni di genere. Un ulteriore elemento è guardare la persona che educa per promuoverne la consapevolezza delle questioni di genere. È quindi essenziale per chi insegna, partendo da una consapevolezza sessuata di sé, dare visibilità alla dimensione di genere, in modo che venga percepita come degna di divenire oggetto di riflessione e confronto. È possibile innanzitutto porre attenzione al linguaggio che si utilizza nella relazione in classe con i propri studenti e studentesse, che equivale a dare visibilità linguistica anche alle donne. Per tale ragione declinare al maschile e al femminile è un'ottima prassi da utilizzare nelle aule scolastiche.

Colmare queste lacune nelle scuole rappresenta dunque il fine dell'inserimento di un approccio di genere, che dalla sua nascita ad oggi è stata usato per svelare logiche di dominio ed eliminare discriminazioni, violenze e disuguaglianze, senza imporre alcun modello normativo a sostituzione di quelli tradizionali, ma semplicemente riconoscendo l'esistenza e la pari dignità ad ogni modo di essere. La scuola resta il contesto più adeguato per promuovere un cambio di prospettiva a partire dal genere e incidere nel percorso formativo dei futuri cittadini e cittadine; una possibilità che si traduce anche nell'impegno a evitare di riprodurre gli stereotipi dominanti. L'intervento educativo può pertanto essere lo strumento più efficace per restituire alla rappresentazione del mondo uguaglianza e differenza e per promuovere relazioni basate sul rispetto, perché rispettare le differenze significa corroborare la democrazia, potenziare la qualità di ogni esperienza di vita, contribuire a far crescere condizioni di benessere per tutte e tutti, contrastare ogni atteggiamento e comportamento aggressivo e violento.

³⁵ M. S. Sapegno, *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. Carocci, Roma, 2010.

2.5 Le responsabilità dei media

“Le parole non sono strumenti inerti, ma definiscono l’orizzonte nel quale viviamo: noi siamo le parole che usiamo, la lingua ci fa dire le parole cui la società l’ha abituata”, scrive Graziella Priulla, sociologa dell’Università di Catania.³⁶ Le parole diventano ancora più importanti quando riferiamo all’opinione pubblica quello che accade nel mondo. Dobbiamo essere sempre più consapevoli del rapporto che unisce linguaggio e rappresentazione della realtà, perché sono le parole che usiamo a favorire i pregiudizi, a consolidarli e a fortificarli. Se risulta eccessivo indicare nel linguaggio sessista la causa dei comportamenti sociali, sicuramente possiamo considerarlo la concausa nel momento in cui, attraverso i media, viene legittimato. Purtroppo, quando a fare notizia sono le donne, assistiamo ad un uso del linguaggio approssimativo o addirittura improprio. Quotidianamente le donne vengono derise, canzonate, sminuite e insultate nei siti web, sui social network, nei giornali e alla televisione. Le pubblicità esibiscono ancora le donne come oggetti sessuali o dedite alle faccende domestiche, proponendo alle bambine e alle giovani donne il modello sociale di successo dell’influencer, della “velina”, della “tronista”. Non è più accettabile che gran parte della popolazione sia ancora convinta che gli stupri siano causati dall’abbigliamento provocante e seducente che le donne indossano. Poiché il linguaggio ha il potere di rappresentare la realtà, non può essere neutro: è proprio con le parole che una società manifesta tutti i preconcetti di cui è intrisa. Questi ultimi sono presenti nella narrazione mediatica italiana, soprattutto se l’oggetto di dibattito sono le donne.

Da ragazza, signorina e signora si passa a definizioni più fantasiose, come regina e lady. Se invece si parla di donne che ricoprono alte cariche nell’amministrazione dello Stato, l’evento è così insolito da scatenare il bisogno di ricondurle all’ambito familiare; la raccolta di frasi o parole che evocano la specificità del materno è forse una delle più vaste. Chiamare donne di potere con il nome di battesimo diminuisce l’autorevolezza della funzione ricoperta, quando invece si pronuncia un cognome, lo troviamo preceduto dall’articolo determinativo. Ma ancora se un cognome è affiancato da un ruolo pubblico, lo si trova declinato al maschile, sottintendendo che il femminile sia un’eccezione della norma maschile.

I media sono diventati onnipresenti nella società odierna e raggiungono un sempre maggior numero di persone, ragion per cui crediamo che, senza invocare codici deontologici, sia importante che nel giornalismo e in generale nel mondo dei media, si colmi la lacuna di cultura e linguaggio di genere. Iniziando dall’uso corretto della lingua e grammatica italiana che come sappiamo prevede solo due generi, il maschile e il femminile. Abituamoci a nominare entrambe le metà del cielo, anche se per consuetudine abbiamo sempre usato il maschile. La stessa Accademia della Crusca esorta a un uso non discriminatorio della lingua, perché di fatto l’adozione delle forme femminili rappresenta la risposta della lingua italiana alla pluralità di ruoli che le donne oggi assumono nella società. Non farlo significherebbe soprattutto cancellare la realtà e negare che i tempi cambiano.

³⁶ G. Priulla, *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Settenove, Cagli, 2014.

I mezzi di informazione giocano un ruolo chiave nel facilitare la trasformazione dell'uso linguistico, perché modificare un'abitudine linguistica richiede tempo e condivisione fra la comunità di parlanti. Nel dare le notizie, fotografando e interpretando ciò che accade nel mondo e scegliendo le parole per farlo, possono quindi svolgere un ruolo chiave nel perpetuare o, al contrario, abbattere stereotipi che relegano le donne in quella metà del cielo che resta ai margini della scena politica, economica ed accademica. Dando voce alle donne, valorizzando cioè ciò che sono e ciò che fanno e nominandole per quello che sono, possono contribuire a dare visibilità a modelli di ruolo femminili a cui le giovanissime possono realmente ispirarsi.

Diversamente, se le donne continuano ad essere sottorappresentate e il mondo di cui si narra è popolato e costruito solo da uomini è arduo per chi sta crescendo, immaginare il proprio futuro da ministra, da ingegnera o da scienziata. Non mancano linee guida predisposte a fare chiarezza e favorire un uso non discriminatorio della nostra lingua. Tra le disposizioni più recenti, il DDL 1707, comunicato alla Presidenza il 6 febbraio 2020 in materia di contrasto al linguaggio sessista nei *media*.³⁷

” Il presente disegno di legge è volto a fornire una risposta concreta alla lotta contro le discriminazioni di genere, perpetrate sotto forma di utilizzo di immagini che trasmettono, non solo esplicitamente, ma anche in maniera allusiva, simbolica, camuffata, subdola e subliminale, messaggi che suggeriscono, incitano o non combattono il ricorso alla violenza esplicita o velata, alla discriminazione, alla sottovalutazione, alla ridicolizzazione, all'offesa delle donne. L'obiettivo che si intende realizzare è il superamento e la rimozione degli stereotipi sessisti veicolati da messaggi pubblicitari che offendono e sviliscono le donne. Gli stereotipi di genere consolidano ruoli di genere limitati e restringono il margine di manovra e le opportunità di vita di donne e ragazze, ma anche di uomini e ragazzi. Dal momento che tali messaggi sono onnipresenti nella vita di ciascuno (in televisione, sui giornali, nei film, su internet), essi divengono la regola cui è prevista, e richiesta, l'adesione da parte di ogni singolo membro della società. Alle criticità e carenze dell'attuale impianto normativo in materia di pubblicità discriminatoria intende ovviare il presente disegno di legge, inserendo, tra le altre cose, il divieto di pubblicità discriminatoria nel codice delle pari opportunità tra uomo e donna, al quale si apportano, pertanto, le necessarie modifiche, e affidando all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni l'esercizio delle attribuzioni previste dalle nuove norme, attese le specifiche competenze e funzioni ad essa attribuite fin dalla sua istituzione, nonché le ulteriori funzioni che ha progressivamente assunto, in particolare nella repressione della pubblicità ritenuta lesiva della tutela dei minori diffusa con qualsiasi mezzo”.

³⁷ Consultabile al sito:

<https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/REST/v1/showdoc/get/fragment/18/DDLPRES/0/1151602/all>

Capitolo 3.

3.1 Obiettivo Parità: valorizzare le differenze

Obiettivo Parità è un progetto editoriale avviato nel 2018 dalla sinergia di due editori, il centro studi Fabbri - Erickson e la casa editrice Rizzoli Education, sotto il coordinamento scientifico di Irene Biemmi, con lo scopo di promuovere la cultura della parità di genere attraverso il contrasto agli stereotipi e alle disuguaglianze in ambito educativo. Educare soprattutto a valorizzare queste differenze per garantire uguali diritti e opportunità a tutte e a tutti e lo fa proprio partendo dai libri di testo, con una scelta antologica accurata, con la proposta di specifiche attività operative e con una attenzione al linguaggio che viene utilizzato per le attività didattiche, fornendo una rappresentazione equilibrata, corretta e variegata dei generi femminile e maschile nell'ambito personale, familiare e professionale. Prevede pertanto un lavoro approfondito sui testi delle letture delle cinque classi della scuola primaria e, più in generale, lo sviluppo di linee guida editoriali utilizzate anche nella strutturazione degli interi corsi.

Abbiamo già abbondantemente esplorato quanto nella scuola primaria vi siano esempi emblematici attraverso i quali viene veicolato il concetto di complementarità dei ruoli, delle caratteristiche maschili e femminili. Sesso forte - sesso debole, sfera pubblica- sfera privata e divisione degli ambienti, che vedono alternarsi il maschile e il femminile in maniera complementare. Il primo modo in cui i libri di testo autorizzano questa dicotomia è attraverso appunto questo doppio binario sfera pubblica-sfera privata. Gli uomini non sono quasi mai rappresentati nella sfera domestica. Le donne stanno quasi sempre in casa e quando lavorano svolgono mansioni di educazione e di cura. L'uomo ha il ruolo di lavorare e mantenere la famiglia e svolge professioni prestigiose. Questo gioco forza invece di essere decostruito dalla scuola italiana, viene quasi istituzionalizzato. Anziché promuovere la parità, dà autorevolezza a questi binari, proprio attraverso i libri di testo. Un altro ambito è quello delle caratteristiche psicologiche-comportamentali: sesso forte-sesso debole. Nei libri c'è un rimarcare la forza, la razionalità maschile vs l'emotività, la fragilità femminile. Infine si crea una divisione degli ambienti per cui lo spazio aperto, pubblico è quasi sempre riservato a protagonisti maschi. Le donne e le bambine sono ritratte molto più spesso in spazi domestici, luoghi chiusi. Passa l'idea, attraverso questa martellante riproposizione di rappresentazione di ruoli, che l'ambiente domestico sia quello giusto per le donne, quasi come se fosse un ambiente protetto, sicuro. I casi di violenza di genere, però, dimostrano che lo spazio privato è proprio quello più pericoloso per le donne.

Gli stereotipi di genere tendono a limitare molto i percorsi maschili e femminili all'interno di sentieri ben tracciati e definiti. Un progetto come Obiettivo Parità vuole deragliare dai binari e permettere a bambini e bambine di trovare nuovi modelli a cui ispirarsi. Disporre ad esempio di uno scenario ampio con cinquanta professioni e non più quindici, includendo anche ruoli prestigiosi quali ingegnera, scienziata, astronauta, chirurga, ministra, sindaca, così come nel maschile, dove alcune professioni mancano. Non esistono, ad esempio, raffigurati maestri delle elementari, che sebbene stiano diminuendo, non per questo vanno rimossi dall'immaginario.

I bambini devono vedere che da grandi, se vogliono, possono fare l'educatore e il maestro e questi modelli, affinché rientrino negli orizzonti di pensabilità dei bambini, devono essere visibili. Quindi c'è da ripensare completamente queste categorie e Obiettivo Parità cerca proprio di smontarle e decostruirle. Un primo focus è leggere il libro nell'insieme, non cercare brani sessisti come fosse una caccia alle streghe e nemmeno inserire personaggi femminili a caso. In secondo luogo ci deve essere un linguaggio rispettoso della parità di genere. Uguale visibilità ai referenti maschili e femminili del discorso. *“Adesso bambini riunitevi in piccoli gruppi per svolgere l'esercitazione”*. È più corretto, suggerisce Biemmi, utilizzare lo sdoppiamento dei generi, oppure un modo neutro di procedere: *“la classe può riunirsi in piccoli gruppi e procedere”*. C'è l'abitudine, come abbiamo approfondito, a qualificare i maschi notoriamente come intelligenti, determinati, coraggiosi e le femmine come apprensive, innocenti, ingenua. Oggi l'imperativo è l'intercambiabilità dei ruoli. Per ogni bambina ingenua e sentimentale, dovrebbe essere messo in scena anche un bambino sentimentale e ingenuo. Per ogni mamma che si prende cura della cucina, ci deve essere un papà che faccia altrettanto. Altro obiettivo: ampliare gli immaginari sia sul maschile che sul femminile.

Le domande chiave da cui sono partiti sono:

- Come educare bambine e bambini liberi da stereotipi e condizionamenti di genere?
- Come trasmettere un'idea di uguaglianza e di pari opportunità all'interno delle classi in maniera continuativa e trasversale a tutte le attività didattiche?
- È possibile trasformare la scuola in un laboratorio di parità?

Da questi interrogativi, Obiettivo Parità ha prodotto delle linee guida condivise con autrici/autori, con le redazioni e con le illustratrici e gli illustratori, con un progetto trasversale su tutte le letture della produzione Fabbri-Erickson per la scuola primaria. Questa condivisione è stata necessaria perché tutte le figure professionali che lavorano all'oggetto libro devono acquisire questa consapevolezza culturale e poi capire come intervenire e come lavorare. Le fasi di lavoro comprendono una prima revisione da parte di Irene Biemmi, attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa delle letture (immagini e testi), ma anche sull'uso del linguaggio. In base a questa analisi vengono chieste eventuali sostituzioni di elementi problematici, in accordo con autrici e autori e redazioni. Tutte le procedure sono formalizzate e inserite nelle guide per i docenti.

Le linee guide sono di due tipi:

1. La prima riguarda il linguaggio: bisogna prestare attenzione alle dissimmetrie grammaticali (uso del maschile non marcato, uso della parola uomo con valore inclusivo, concordanza al maschile) e semantiche (uso di stereotipi, polarizzazione semantica (uomo libero- donna libera), identificazione della donna attraverso l'uomo o la professione (Il Prof. Bianchi e signora)).
2. La seconda riguarda i criteri per le scelte antologiche e le illustrazioni: bisogna prestare attenzione a rendere visibile il genere femminile nei brani e nelle illustrazioni ed evitare gli stereotipi più abusati nelle rappresentazioni (uomo razionale-donna intuitiva, uomo professionale-donna indaffarata).

Questo progetto vuole quindi dare visibilità a tutte le differenze e affrontare le visioni stereotipiche, creare pari possibilità nel mondo immaginifico dell'infanzia e soprattutto rappresentare il reale. La realtà rappresentata nei libri di testo è molto lontana da quella attuale, come abbiamo visto. Inoltre, l'obiettivo più ambizioso del progetto è quello di fare proposte alternative e presentare un ventaglio di soluzioni variegate, perché se i bambini e le bambine iniziano a imparare a leggere e a scrivere su libri che adottano un linguaggio di genere, a otto anni saranno più smaliziati e competenti di noi adulti e useranno quel linguaggio con estrema naturalezza.

Sulla scia di questo progetto, il leader nell'editoria scolastica italiana Rizzoli Education, consapevole della responsabilità legata alla produzione di materiali didattici, nei confronti degli studenti e delle studentesse, delle docenti e dei docenti e delle famiglie, ha redatto un Manifesto nell'ottobre 2021,³⁸ che raccoglie i seguenti principi ispiratori:

- abbattere gli stereotipi e i pregiudizi di genere, l'obiettivo resta la valorizzazione delle persone, non il genere a cui appartengono. Non esistono ruoli predeterminati, solo femminili o solo maschili, donne e uomini sono alla pari nella società, nelle professioni, nei ruoli familiari e in qualunque altro ambito esprimano le proprie capacità e la propria personalità. Si sottolineano le caratteristiche condivise di uomini e donne e si evita di rappresentarli con attitudini e propensioni differenti in base al sesso biologico;
- pluralità e inclusività, non soltanto parità di genere, per una rappresentazione che valorizzi le differenze e rifletta un mondo plurale e multiforme attraverso una visione inclusiva, rispettosa delle differenze e in linea con i principi di equità e uguaglianza, pari opportunità e non discriminazione sanciti anche dalla nostra Costituzione;
- utilizzo di un linguaggio verbale e visivo non discriminatorio, che contribuisca a decostruire gli stereotipi veicolati dalla lingua attraverso la ricerca di soluzioni inclusive e neutre, e che non esprima pregiudizi etnici, religiosi, di orientamento sessuale o relativi a persone con disabilità;
- ripopolare l'immaginario delle giovani generazioni, fornendo modelli più aperti, consapevoli e liberi. L'auspicio è che le giovani generazioni, possano ampliare le possibilità di costruire la propria identità e di progettare il proprio futuro, in ambito educativo-formativo così come nell'ambito professionale e nelle proprie scelte di vita.

³⁸ Consultabile al sito: <https://www.rizzolieducation.it/content/uploads/2021/10/Manifesto-completo.pdf>

3.2 Nuovi linguaggi e nuove narrazioni per una didattica non sessista

Il 25 settembre 2015, i 193 Stati membri dell'ONU hanno adottato l'Agenda 2030, il nuovo quadro di riferimento globale per uno sviluppo sostenibile, dichiarando l'intenzione di raggiungere insieme una serie di obiettivi entro il 2030. L'obiettivo che ci interessa in questa sede è il numero 5, relativo alla parità di genere, quale “*condizione necessaria per un mondo prospero, sostenibile e in pace*”, che potrà attuarsi adottando e rafforzando “*politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli.*”³⁹ A tal riguardo, la letteratura per l'infanzia può diventare oggi enormemente proficua nella nuova formulazione dei modelli maschili e femminili. Non stupisce che in questo momento, in Italia, sia in atto un vero e proprio fermento nell'editoria per l'infanzia e per ragazzi/e che intende veicolare nuovi modelli di mascolinità e femminilità, nonché nuove relazioni di genere.

Negli ultimi anni sono nate case editrici come *Settenove*, il primo progetto editoriale italiano interamente dedicato alla prevenzione della discriminazione di genere, *Lo Stampatello* e collane come *Sottosopra* edizioni EDT-Giralangolo, interamente dedicate all'abbattimento degli stereotipi sessisti, alla promozione della cultura della parità, alla presentazione di nuovi modelli di famiglia. Abbiamo “*Ettore. L'uomo straordinariamente forte*”⁴⁰, che sul palcoscenico del circo “*è capace di cose incredibili, come sollevare con la sola forza dell'indice due lavatrici piene di vestiti bagnati*”, ma nel privato coltiva la passione per l'uncinetto. E poi c'è Alberto, giovane protagonista di “*Una bambola per Alberto*”⁴¹, che desidera tanto avere una bambola per “*abbracciarla, cullarla e darle il biberon, accompagnarla al parco, spingerla sull'altalena e infine riportarla a casa, cambiarla e metterla a letto*”. Ci sono poi le nuove eroine, come in “*C'è qualcosa di più noioso che essere una principessa rosa?*”⁴², dove abbiamo la principessa Carlotta, che abbatte il cliché della principessa bella e addormentata, in attesa del principe azzurro, per sognare di risolvere misteri, costruire aerei di carta, seguire i piccioni viaggiatori e scoprire i confini della Terra viaggiando a bordo di una mongolfiera.

³⁹ Consultabile al sito: <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-card-17-goals.pdf>. (punto 5c).

⁴⁰ Le Huche M., *Ettore. L'uomo straordinariamente forte*. Settenove, Cagli (Pu), 2014.

⁴¹ Zolotow C., *Una bambola per Alberto*. EDT Giralangolo, Torino, 2014.

⁴² Diaz Reguera R., *C'è qualcosa di più noioso che essere una principessa rosa?* Settenove, Cagli (Pu), 2014.

Altro esempio di contro-stereotipo è la piccola protagonista Cloe in “*Mi piace Spiderman... e allora?*”⁴³, che ha deciso di comprare la cartella di Spiderman per cominciare la prima elementare, lasciando incredula la zia, che ha ripetutamente chiesto conferma dell’acquisto ad entrambi i genitori. Cloe adora anche le magliette dei supereroi, giocare a calcio e con il *pungiball*, per sfogarsi “come Rocky” quando è arrabbiata. Nuove virtuose narrazioni, dunque, che l’associazione Scosse, (acronimo di Soluzioni Comunicative Studi Servizi Editoriali), nata nel 2012 a Roma, ha classificato nel catalogo denominato “*Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro*”,⁴⁴ allo scopo di creare una selezione bibliografica che proponga un immaginario libero da stereotipi di genere e non solo.

E ancora Zanichelli, specializzata in testi scolastici, in collaborazione con linguisti e linguiiste, autori e autrici, ha stilato il programma *Obiettivo 10 in parità*: 10 linee guida per promuovere la parità di genere nei libri di testo,⁴⁵ allo scopo di evitare gli stereotipi, di rappresentare in modo paritario tutti i generi e di utilizzare un linguaggio inclusivo, in modo da dotare gli alunni e le alunne di strumenti che li aiutino a comprendere l’importanza di una maggiore libertà di pensiero e di scelta. Per ogni disciplina, inoltre, i redattori e le redattrici stanno proponendo interventi calibrati per dare, ad esempio, più risalto alle donne nella storia, poiché sono state scarsamente rappresentate, dedicare altresì pagine adeguate e non più schede e caselle dove relegare scrittrici e pittrici. Così anche nelle discipline scientifiche, affinché si eliminino quegli stereotipi oramai obsoleti e si eviti di assegnare i ruoli di prestigio agli uomini e quelli di cura alle donne. Mondadori Education non è da meno. Ad esempio, l’edizione 2022 del *Nuovo Devoto-Oli*,⁴⁶ il vocabolario dell’italiano contemporaneo, registra tra i vari aspetti le esigenze di una società attenta all’inclusione e alla parità di genere. Una parità di genere che, ribadiamo, getta le sue radici nelle parole che usiamo e che germoglia nel contesto scolastico. Proprio per questo motivo, il vocabolario viene aggiornato ogni anno con nuovi lemmi e nuovi significati, che riflettono appunto i cambiamenti della realtà che ci circonda. I dizionari sono strumenti ricchi di stereotipi, proprio perché conservano il ricordo del passato. Uno degli stereotipi più frequenti è quello dei comportamenti femminili improntati ad un’eccessiva libertà di costumi, che venivano visti dal lessicografo del passato secondo un’ottica fortemente moralistica. Ad esempio alla voce *sconveniente* è stato eliminato l’esempio: “è *sconveniente* che una ragazza si comporti così”. Alla voce uomo è stato eliminato l’esempio: “*gli uomini che mascalzoni*”, un esempio che dipinge un luogo comune ormai superato. Molti gli interventi anche su altre voci: sulla parola *zitella*, oggi declassata a parola non di base, che riceve la marca scherzosa e dispregiativa.

⁴³ Vezzoli G., *Mi piace Spiderman... e allora?* Settenove, Cagli (Pu), 2014.

⁴⁴ Catalogo online consultabile al sito: <https://www.scosse.org/leggere-senza-stereotipi/>

⁴⁵ Consultabile al sito: <https://www.zanichelli.it/chi-siamo/obiettivo-dieci-in-parita>

⁴⁶ Consultabile nella versione online al sito: <https://dizionario.devoto-oli.it/>

La voce *massaia* era anche classificata come parola basilare. Ora invece è etichettata come parola disusata, con l'aggiunta di una spiegazione più estesa, per far capire al lettore l'evoluzione che quella parola aveva subito nel tempo. L'espressione *angelo del focolare*, prima era semplicemente definita come “*donna che si dedica esclusivamente alla famiglia e alla cura della casa*”. Oggi è marcata come disusata, ma in più è accompagnata da una nota, in cui si dice espressamente che questa espressione riflette una visione stereotipata del ruolo femminile e si può usare soltanto in senso ironico o scherzoso. L'obiettivo che Mondadori Education si prefigge in un'ottica di inclusione è dunque di raccontare l'effettiva realtà linguistica. Queste parole antiche, superate e spesso spregiative, non devono necessariamente essere depennate dal dizionario, ma devono essere accompagnate da indicazioni che facciano capire al lettore che quelle parole ed espressioni, corrispondono ad una visione della società che appartiene al passato e che oggi non è più condivisibile. Il dizionario non deve rappresentare una realtà politicamente corretta, non deve descrivere un mondo ideale così come lo vorremmo, ma deve raccontarci com'è la lingua veramente, magari anche con le sue brutture, deve essere una testimonianza storica e sociale della lingua e fornire al lettore l'esatto valore delle parole. Per questo il dizionario è fondamentale nella scuola, quel luogo che, più di altri, non può trascurare il potere della parola.

Da quanto detto finora si manifesta con forza la necessità di continuare a produrre e diffondere prodotti editoriali nuovi entro i quali bambini e bambine possano rintracciare delle strade per la ricerca e la rappresentazione di sé alternative a quelle usualmente disponibili. Seppur ancora minoritarie, rispetto alla produzione editoriale tradizionale, queste altre storie aggiungono un tassello al processo di decostruzione dei modelli tradizionali di genere e uno spiraglio per la libertà di bambine e bambini. Un prodotto da solo non cambia il mondo, ma la somma di tutte queste proposte e varianti genera cambiamenti importanti e ne siamo spettatori e spettatrici esultanti. Resta inteso che azioni virtuose si rivelano tali se nei processi di educazione di genere, nella scuola, sono coinvolti il gruppo dirigente, il corpo docente, i genitori e tutto il personale scolastico, al fine di aumentare la consapevolezza necessaria a sostenere e diffondere delle buone pratiche.

3.3 *Nove Passi*: l'insegnamento della lingua italiana in un'ottica di genere

La parità di genere nella didattica non è solo pensabile, ma anche possibile. Lo dimostra *Nove Passi*⁴⁷, un corso interattivo multimediale per l'autoapprendimento della lingua italiana (come LS o L2) di livello A1, elaborato dal Centro Linguistico dei Poli Scientifico-Didattici della Romagna (Cliro) dell'Università di Bologna. Si compone di 9 unità didattiche suddivise in tre sezioni. Si inizia con un dialogo e si continua con la grammatica, attraverso lo svolgimento di esercizi e di una prova finale al fine di testare le competenze acquisite. Segue dunque il modello tradizionale dei libri di didattica, ma da un'ottica non sessista.

Complessivamente, si è cercato di assicurare sia a livello visivo che linguistico, un'equa distribuzione di personaggi femminili e maschili; per esempio, in ciascuna unità didattica, maschi e femmine sono raffigurate in egual numero. Si è prestata molta attenzione alla presenza bilanciata dei nomi (le bambine e i bambini, il destinatario e la destinataria). Nel corso è stato utilizzato un linguaggio non sessista, evitando l'uso del maschile inclusivo, valorizzando l'utilizzo di termini femminili per indicare professioni prestigiose (ministra, avvocatessa, sindaca) e utilizzando le parole che denotano i due generi, invece del solito maschile universale, privilegiando la parola *persona*, rispetto alla parola *uomo*, per esempio. Sono state inoltre evitate rappresentazioni stereotipate e discriminanti di entrambi i generi, per esempio rappresentando mamma e papà mentre partecipano insieme al ruolo di accudimento di figli e figlie. Le mamme sono state rappresentate in ruoli professionali di alto livello e i padri anche nella condivisione di responsabilità domestiche. Sono state raffigurate e narrate donne in spazi pubblici, all'aperto, in ruoli attivi, svolgendo attività sportive, al fine di evitare lo stereotipo di immobilità e passività che ritrae ancora troppo spesso le donne nelle mura di casa in attesa che il marito faccia ritorno. Un'altra interessante misura adottata è stata l'inclusione di personaggi femminili di ambito nazionale e internazionale, volta ad incentivare il sapere delle e sulle donne. Sono infatti presenti opere della pittrice messicana Frida Kahlo, film della regista italiana Francesca Archibugi e un testo della poetessa femminista statunitense Adrienne Rich.

La parità di diritti, la visibilità e il riconoscimento sociale delle donne, la costruzione della propria identità di genere, passano anche e soprattutto attraverso l'uso corretto e non discriminante di parole e immagini, perché queste vanno non solo ad influenzare la percezione della realtà, ma anche le possibilità insite in essa. Nuove prassi, nuovi protocolli, nuove narrazioni e nuove proposte, come quelle adottate in *Nove Passi*, si rendono oggi sempre più necessarie. È certamente un cammino ancora lungo e tortuoso perché bisogna cambiare *forma mentis*. Ma non è impossibile. Soprattutto se l'aiuto degli educatori e delle educatrici diventa più attivo e diventa una scelta politica con l'obiettivo di raggiungere il rispetto e la visibilità di coloro che per troppo tempo sono state occultate.

⁴⁷ Barbero Bernal J. C., Businaro C., Valmori M., *Nove Passi. Corso interattivo multimediale per l'autoapprendimento della lingua italiana di livello A1*, Clueb, Bologna 2009.

3.4 “Sulle vie della parità”: Toponomastica femminile

La parola toponomastica deriva dalle parole greche *tópos* (luogo) e *ónoma* (nome). La toponomastica è lo studio linguistico dei toponimi o nomi di luogo, sotto l'aspetto dell'origine, della formazione, della distribuzione, del significato. Non sappiamo con esattezza quando l'umanità abbia cominciato ad attribuire nomi ai luoghi che la circondavano. Sappiamo che ad ogni strada, via, piazza o giardino, viene assegnato un nome specifico che lo contraddistingue dagli altri, prendendo in considerazione particolari date ed eventi storici nazionali o di un quartiere, anche attraverso le segnalazioni dei cittadini e delle cittadine pratiche dei suddetti luoghi, incaricate di raccogliere la documentazione, ad esempio di un personaggio, maschile o femminile, deceduto da almeno dieci anni avente caratteristiche, qualità, storie o avventure rilevanti, a cui si vuole dedicare la via. Ogni comune tutela quindi la toponomastica storica del proprio territorio, prediligendo i toponimi dei catasti storici e quelli formati nella tradizione orale. La denominazione delle nuove aree di circolazione dovrebbe invece testimoniare l'evoluzione della società, legata a eventi, personaggi ed avvenimenti sociali, culturali e politici della storia cittadina, nazionale o internazionale. Sappiamo anche, grazie ad un censimento toponomastico nazionale, svolto dal gruppo di ricerca *Toponomastica femminile*, che i nomi delle vie intitolate alle donne sono una percentuale irrisoria (circa il 5%) rispetto a quelle con intitolazioni maschili (circa il 40%).⁴⁸

Il gruppo *Toponomastica femminile*⁴⁹ nasce su Facebook nel 2012 e si costituisce associazione nel 2014, proprio al fine di colmare questo vuoto, iniziando a promuovere una serie di iniziative, a livello nazionale, per dare visibilità alle donne nello spazio (toponomastica, epigrafi, statue) e nel linguaggio. *Toponomastica femminile* collabora con scuole, atenei, istituzioni, associazioni e gruppi di ricerca, attraverso corsi di formazione, concorsi, mostre fotografiche e documentarie, itinerari turistici, pubblicazioni, convegni, conferenze e salotti letterari in un'ottica di genere. Numerose sono anche le campagne organizzate per restituire visibilità pubblica alle donne e celebrarle. Una delle più recenti è la campagna “8 marzo, 3 donne, 3 strade 2022”, che quest'anno ha avuto l'importante patrocinio di ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Ogni anno, in occasione della giornata della donna, Toponomastica Femminile rinnova la sua richiesta ai Comuni italiani di dedicare tre strade a tre donne, una di rilevanza locale, una nazionale, una straniera, in modo da ridurre l'attuale divario nell'immaginario collettivo. In questi anni sono state anche prodotte innumerevoli mostre fotografiche e documentarie, come la mostra *Viaggiatrici*, dedicata ai viaggi e agli spostamenti delle donne che hanno ancora difficoltà a diventare Storia. La mostra *Donne e Lavoro*, che raccoglie più di cento foto d'epoca e attuali di targhe stradali con intitolazioni a categorie di lavoratrici, a testimonianza degli sforzi e dei traguardi raggiunti nelle lotte per la parità.

⁴⁸ L'analisi dei contenuti è pubblicata nella sezione “Censimenti” del sito www.toponomasticafemminile.com. Cliccando sul nome della singola provincia è possibile visualizzare l'indice di femminilizzazione (numero odonimi femminili/numero odonimi maschili * 100), ovvero quante sono le intitolazioni a donne per ogni 100 intitolazioni a uomini).

⁴⁹ Pagina Facebook al link: <https://www.facebook.com/groups/292710960778847>; sito internet:

La mostra *Le Madri della Repubblica*, per ricordare il contributo delle ventuno donne che il 25 giugno 1946, nel Palazzo di Montecitorio si riunirono insieme all'Assemblea Costituente in prima seduta per redigere la nuova Costituzione. Insieme segnarono una tappa indimenticabile nella storia italiana, garanzia di emancipazione per le donne italiane.

La mostra STEM, per dar voce alle conquiste ottenute dalle donne in ambito scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico. La nuova iniziativa *Camera d'Autrice* invece è rivolta alle strutture ricettive distribuite sul territorio nazionale, sensibili ai temi delle pari opportunità, che si impegnano a dedicare una serata ed una camera della loro struttura ad un'autrice, una letterata, preferibilmente collegata al loro territorio. Le/gli ospiti troveranno all'interno della stanza libri, fotografie e articoli dedicati alla figura e all'opera dell'autrice in questione. Ne troviamo un esempio presso l'Hotel Giulia, ubicato a Lido di Camaiore (LU), che ha intitolato una stanza alla scrittrice Alda Merini, o all'Hotel Terminal di Santa Maria di Leuca (LE), che ha intitolato la Camera d'Autrice a Renata Fonte, prima Assessora al Comune di Nardò, prima vittima di mafia nel Salento, prima vittima politica del luogo. Non mancano tutta una serie di volumi, guide, libri, scritti a più mani, come "*Una strada per Rita*"⁵⁰, il primo libro per l'infanzia che si occupa di toponomastica femminile. Maria Grazia Anatra, docente e autrice, e Viola Gesmundo, architetta e illustratrice, raccontano del compito assegnato alla piccola Rita e alla sua classe, di osservare cosa non funziona nella città in cui abitano e suggerire al sindaco miglioramenti da attuare. La piccola protagonista esplora dunque gli spazi urbani che la circondano, osserva, annota le sue osservazioni e realizza che non ci sono nomi di donne ad intitolare le vie, le piazze e i giardini che percorre. Il suo lavoro e le sue proposte di modificare questi nomi saranno accolte felicemente dal sindaco, che deciderà di dedicare una via proprio alla scienziata Rita Levi Montalcini. Questo è un nuovo modo per educare alle differenze, nonché un messaggio molto importante che può stimolare tutte quelle bimbe e quelle ragazze, che passeggiando o viaggiando, possano riconoscersi e magari immaginarsi in un futuro prossimo.

Dalla creatività del gruppo sono nate anche *le Guide di Toponomastica femminile*, una collana editoriale che raccoglie le biografie e i percorsi intrapresi dalle donne, cercando di liberarle dagli stereotipi con cui sono state raccontate. Una di queste è *Albano Laziale. Tracce, storie e percorsi di donne*⁵¹ dove, passeggiando per le strade e le piazze di Albano Laziale, seguendo il percorso suggerito dal libro, ritroviamo dame e popolane, aristocratiche e borghesi, sante e benefattrici, partigiane e ribelli che hanno lasciato una traccia importante del proprio passaggio. Un altro contributo significativo è rappresentato dal libro "*Sulle vie della parità. Atti del 1° Convegno di toponomastica femminile*"⁵².

⁵⁰ Anatra M. G., Gesmundo V., *Una strada per Rita*. Matilda Editrice, 2017.

⁵¹ Nocentini M. *Albano Laziale. Tracce, storie e percorsi di donne*. Eus - Ediz. Umanistiche Sc., 2015.

⁵² Ercolini M. P. "*Sulle vie della parità. Atti del 1° Convegno di toponomastica femminile*". Universitalia, 2013.

Qui sono raccolti i punti di vista, le attività e i documenti di diverse studiose e addette ai lavori del I Convegno Nazionale di *Toponomastica femminile* tenutosi a Roma dal 6 al 7 ottobre 2012, con l'intento di dare visibilità, riconoscimento e memoria alle donne che hanno contribuito a migliorare la cultura umanistica e scientifica del nostro Paese. Inoltre, *Toponomastica femminile*, indice ogni anno il concorso didattico *Sulle vie della parità*, rivolto alle scuole di ogni ordine e grado per riportare in auge donne significative per la storia e la cultura italiana. Infine, con *Vita-mine Vaganti*⁵³, rivista ufficiale dell'associazione, si vuole parlare di arte, letteratura, attualità, cinema, scienze, musica in un'ottica paritaria, anticonformista, decostruendo stereotipi e restituendo memoria a tutte le donne cadute nell'oblio.

Tuttavia, questo spazio non è sufficiente per riportare tutte le iniziative, i percorsi e i contributi di cui *Toponomastica femminile* si sta facendo promotrice, ma si è ritenuto significativo menzionarne alcuni progetti perché si tratta di una realtà sempre attenta e vicina alla scuola e alla didattica, che tanto investe nella formazione delle nuove generazioni. Attraverso la promozione della cultura di genere, *Toponomastica femminile* opera affinché le donne possano avere un'equa visibilità in tutti gli spazi pubblici (intitolazione di strade, piazze ed altri luoghi), promuovendo la diffusione dell'uso di un linguaggio non sessista, nonché di percorsi didattico-educativi volti a contrastare atteggiamenti discriminatori verso le donne. Anche la toponomastica, quindi, può farsi parte attiva e responsabile nell'azione di recupero della memoria storica delle donne che hanno agito e prodotto cultura: è d'interesse condiviso mostrare alla cittadinanza il ruolo che esse hanno avuto nell'evoluzione della storia, delle scienze e delle arti e offrire alle giovani generazioni una pluralità di prospettive che permettano di superare gli stereotipi tuttora presenti nel nostro vissuto quotidiano.

⁵³ Consultabile al sito: <https://vitaminevaganti.com/>

3.5 Intervista a *Indici paritari*: più donne nei testi scolastici e un nuovo linguaggio

Ho avuto il piacere di conoscere il gruppo *Indici paritari*⁵⁴, in occasione dell'incontro "Nuovi linguaggi e nuove narrazioni" tenutosi online il 23 settembre 2021 e in seguito personalmente Fabiola Del Vecchio, docente e componente del gruppo, che ringrazio infinitamente per avermi dedicato il suo tempo per la seguente intervista conclusasi nel mese di maggio 2022, nonostante la quantità di incombenze che la impegnano in questa chiusura di anno scolastico.

1. Come è nato il gruppo *Indici paritari*?

Indici paritari è un gruppo di docenti di scuole di diverso ordine, dalla Primaria alla Secondaria di secondo grado, nato nella primavera del 2020, in pieno *lockdown*, quando come ogni anno è arrivato il momento per noi insegnanti di scegliere i testi da adottare per i nuovi cicli scolastici. Si tratta di un appuntamento che ogni volta affronto con un misto di speranza e scetticismo: speranza di proposte editoriali che mi sorprendano e scetticismo per tutti i manuali che negli anni ho sfogliato con delusione e rabbia perché continuano ad offrire una lettura della realtà parziale, spesso stereotipata e incapace di narrazioni che tengano conto di punti di vista plurali. Anche due anni fa, quindi, ho fatto presente all'agente che mi proponeva i testi della propria casa editrice che nel volume di letteratura comparivano tre autrici e ventuno autori. Lui, molto disponibile ma evidentemente un po' spaesato, mi ha risposto che avrebbe potuto parlare con la redazione e farmi mandare delle risorse online, anzi "un fascicoletto". Gli ho risposto che non erano le risorse ciò di cui lamentavo la mancanza, ma una proposta editoriale dove le scrittrici fossero presenti in numero e varietà. Commentando poi questo episodio con una collega con cui discutevamo dello stesso tema, ci siamo trovate a dire che era arrivato il momento di dare un segnale collettivo, di testimoniare questo malcontento non più in forma individuale. Nello stesso pomeriggio avevamo già il nome del gruppo, nato appunto dal bisogno di un canone paritario e, con qualche telefonata alle colleghe con cui sapevamo di condividere inquietudine e percorsi, è nato il nocciolo del gruppo *Indici paritari*.

2. Quanto è importante proporre nuovi sguardi, costruire nuovi indici e curricula nella scuola?

Le proposte culturali, e quindi anche quelle che passano attraverso la scuola, formano l'immaginario dei bambini e delle bambine prima, dei ragazzi e delle ragazze poi. Dobbiamo allora interrogarci sempre sul tipo di narrazione che proponiamo, su quali modelli stiamo offrendo, su chi è che narra e come lo fa. Che tipo di immaginario sviluppiamo attraverso gli stereotipi ancora tanto diffusi nel linguaggio quotidiano anche a scuola in certe pratiche educative? Pratiche che spesso partono da aspettative frutto di una cultura patriarcale che magari tende a giustificare comportamenti irruenti da parte dei maschi mentre porta ad attenderci dolcezza e remissione dalle ragazzine, come se si potesse ancora credere in una componente "naturale" e non invece indotta e forzata.

⁵⁴ Pagina Facebook consultabile al sito: <https://www.facebook.com/groups/971503823304482/>

Rispetto alla proiezione di sé nel futuro, da quale tipo di narrazione sono rappresentate le ragazze, che modelli hanno? E soprattutto: da chi sono narrate? In chi ci possiamo specchiare nella storia, nella politica, nella scienza, nell'arte, nella musica, nello sport, nella tecnologia e in tutti i campi del sapere? Quale ruolo pubblico per le donne ci viene presentato per tutti i secoli passati e fino al '900? Presenze accennate tra parentesi, poi risucchiate e non si capisce bene se assunte o espulse in una narrazione maschile, che a volte rimane tale anche se a compierla sono le donne - laddove chi racconta spesso non si interroga sullo sguardo che assume, sul linguaggio, sulle modalità di analisi. Trascorriamo sette anni della scuola dell'obbligo, i primi sette, apprendendo da testi che raccontano scoperte e invenzioni, fatti, guerre, conquiste, opere d'arte dove gli autori sono gli uomini. Nella preistoria appaiono le donne intente a raccogliere bacche e radici, si affacciano un attimo, per qualche riga ad Atene, in Egitto, a Roma, non abbastanza nella cultura etrusca, forse un paragrafetto nel Medioevo, qualche nome nel Rinascimento, Elisabetta I, poi certo le streghe, Maria Teresa e Maria Antonietta, Caterina di Russia, nomi qua e là nell'Ottocento. Poi finalmente il Novecento, così, in terza media, scopriamo che esistono le donne, pioniere in tutto, solo che ormai nella nostra testa il mondo è fatto da uomini e dagli uomini che l'hanno raccontato. E se questo vale per la storia, nelle altre discipline la situazione è ancora più grave. Nella storia dell'arte compare una certa Artemisia Gentileschi dopo secoli di arte che ha visto le donne assenti, e questo non viene problematizzato e indagato, poi qualche nome forse tra Seicento e Settecento e voilà...Frida Kahlo! E questo vale se cerchiamo le compositrici o le scienziate, ed in ogni campo. Non serve qui, però, ripercorrere i curricoli di tutte le discipline per toccare il nucleo della questione: in ciò che studiamo, per come è ordinato il sapere, c'è una gerarchia delle informazioni, degli apprendimenti, che lascia fuori le donne: le donne non sono state assenti nella storia, e se è vero che da alcuni ambiti sono state effettivamente escluse, è nella narrazione che sono state silenziate, omesse, cancellate, fino a non farle esistere. E non si tratta soltanto di chi ha compiuto imprese importanti, creato opere, scoperto o inventato qualcosa, si tratta della vita quotidiana, dell'esserci in ogni momento, dell'esistere. Esistere a cominciare dal linguaggio.

3. Proprio rispetto al linguaggio assistiamo a tentativi di innovazione e apertura...

Sono tentativi di apertura fondamentali, se pensiamo all'uso che in alcuni ambiti si comincia a fare dello schwa o almeno di termini ampi già presenti nella lingua corrente. Invece in ambito scolastico ancora troppo spesso parliamo utilizzando un finto neutro, un maschile che include e già solo per questo riporta le donne ad essere costole di qualcun altro: essere comprese, sottintese, date per scontate all'interno di ciò che si nomina e quindi si legittima. Sebbene le lingue siano vive, mutano, respirano, si accrescono, non hanno problemi ad accogliere prestiti o tecnicismi che vengono assunti e diventano prassi, il cammino -irrevocabile- verso l'apertura del linguaggio che nomina e dà cittadinanza a ciò che è altro dal maschile trova puntualmente censure, secche o ironiche che siano. La lingua è ciò che dà forma al pensiero, che è più restio al cambiamento se questo mette in discussione un ordine prestabilito che è comodo a chi lo ha reso tale.

Un ordine prestabilito patriarcale ha bisogno della sua lingua per esprimersi e ciò fa sì che la lingua diventi potere - e quando lo si ha in mano il potere, si sa, difficilmente si apre la porta ad altre soggettività per condividerlo.

4. Molto si sta facendo nel settore dell'editoria per i libri delle primarie in un'ottica di genere. Si percepisce questo cambiamento?

Alcune case editrici si stanno impegnando a promuovere questo cambiamento in modo molto concreto, c'è maggiore attenzione al linguaggio, alla presenza delle donne. Da parte di altre non ci sono ancora segnali in questa direzione. Ciò che ci preme sottolineare è che non stiamo perseguendo l'inserimento di qualche nome femminile qua e là, magari a fine capitolo o in una pagina dedicata, ma troviamo sia fondamentale che l'ottica di genere entri a pieno titolo nel mainstream di tutte le discipline e che l'eventuale assenza delle donne venga problematizzata. Non quindi una facile operazione di *pink washing* che inserisca qualche nome qua e là sottolineandone l'eccezionalità, magari già con la grafica che ritaglia uno spazio limitato e al di fuori della narrazione principale, ma il bisogno di intervenire strutturalmente.

5. Molti libri per l'infanzia e l'adolescenza propongono cataloghi di personaggi femminili che hanno compiuto imprese eccezionali. Questo può essere utile?

Dipende dal modo in cui vengono proposti, dalle scelte contenutistiche e linguistiche e dalla cornice che le accoglie. Il rischio infatti è che la presenza di donne sempre come pioniere, nella loro eccezionalità, crei un'altra forma di marginalizzazione. Ben venga il personaggio se fa da apripista per una pluralità di presenze, che vada oltre l'individualismo dell'impresa eroica e accolga una dimensione corale in cui il passo avanti sia per tutte, ma -ripeto ancora una volta- è l'impianto culturale dei testi che deve cambiare radicalmente, in particolar modo in quelli scolastici, per non andare a creare nuovi stereotipi.

6. Quali strategie usate in classe per portare nuovi linguaggi e nuove narrazioni?

Innanzitutto, come dicevamo poco fa, l'attenzione al linguaggio, perché non nominare equivale a non far esistere. Davvero costa poco cominciare ad espandere il pensiero, a dire e scrivere *l'umanità* ogni volta che stiamo lì lì per dire *l'Uomo, le società primitive* invece degli *uomini, la scienza* invece degli *scienziati*. Ci ruberebbe poche frazioni di secondo un saluto rivolto a ragazze e ragazzi invece che solo a questi ultimi, e se alla scuola primaria impariamo che il femminile di amico è amica, allora quello di architetto è architetta, e quello di direttore è direttrice, come per decenni sono state chiamate, senza problemi, le donne che dirigevano le scuole elementari. Che se maestra e maestro possono insegnare ai bambini e alle bambine, possono anche dirigere un'orchestra. Poi è necessario interrogarci su quelle locuzioni che circolano, vengono assorbite e utilizzate senza interrogarci sul loro significato profondo, quante docenti, quanto materiale online parla ad esempio "della condizione della donna"?

Un'espressione davvero poco felice perché poco significativa, dato che non contestualizza i soggetti ma tende a rappresentarli come monoliti (quali donne? Vivono in città, periferia o villaggio? Istruite o meno? Abbienti o in situazioni di fragilità economica? È tenuta in considerazione la componente etnica?) e semplifica chiudendo fuori quella complessità che serve ad insegnare le sfumature e la ricchezza del pensiero. Insomma, occorre fare la grande fatica di interrogarci sul sapere che proponiamo e sul modo in cui lo facciamo con la convinzione che ciò che abbiamo appreso è elastico, muta, e mutando trasforma la realtà circostante, in una formazione continua che diventa un ripensarsi insieme, anche per le tante donne che leggono nel ruolo declinato al maschile una sospirata e raggiunta posizione, che al femminile sarebbe più debole; donne -forse- nelle quali si sono sedimentati secoli di messaggi di limitazioni, di silenzio, di minorità, che hanno interiorizzato le aspettative provenienti dall'esterno, da una società che ci ha raccontate angelicate, custodi del focolare e madri o lussuose, streghe, squaldrine, in base a ciò che più era funzionale alla sua autonarrazione. Gabbie insomma, in cui siamo state confinate, ma che hanno ingabbiato al contempo anche i loro creatori, schiacciandoli in ruoli spesso difficili da sostenere e la cui rottura li libererebbe da millenni di stereotipi. Restituiremmo molto, in questo modo, ai bambini e alle bambine: restituiremmo spazi più ampi per pensarsi e agire, per inventare il proprio futuro.

7. Quali sono le urgenze che notate a scuola e come intervenite?

La scuola, nella sua complessità, ha bisogno di ripensarsi su questi temi, non solo il corpo docente, ma anche le dirigenze e le segreterie, riguardo all'approccio interpersonale a volte sessista, al linguaggio, alla modulistica. Per quanto riguarda il lavoro in classe, l'educazione plurale, paritaria, democratica, non competitiva che promuoviamo vuole educare al dialogo, all'incontro e alla valorizzazione di tutte le soggettività. Educare a costruire relazioni paritarie significa anche prevenire la violenza maschile sulle donne e la violenza in genere; significa aprire lo sguardo oltre il punto di vista eurocentrico, bianco, abilista ed eterosessuale con il quale siamo cresciute ma che riconosciamo essere non funzionale per un'adeguata lettura delle realtà sociali e per una cultura di diritti e di pace.

8. Quali sono i Vs progetti per il futuro?

La nascita pubblica di Indici paritari è avvenuta con un comunicato rivolto alle Case editrici attraverso il quale abbiamo presentato le nostre istanze; raggiunte le tremila firme in pochi giorni, abbiamo chiesto un incontro all'Associazione Italiana Editori che ovviamente ci ha rassicurate dicendo che già si stava lavorando in tale direzione. Inutile dire che tale risposta non ci ha soddisfatte e abbiamo puntato sulla costruzione di una rete di realtà diverse, gruppi, singole, docenti e non interessate a promuovere quest'ottica e queste pratiche culturali. Sappiamo bene di essere all'interno di un percorso nato molto prima di noi, dagli studi di Alma Sabatini, al progetto Polite, a quante hanno portato avanti questa esigenza e quante lo stanno facendo contemporaneamente a noi. L'azione di Indici paritari ora è quella di rimanere in questa rete rafforzandola, promuovendone l'intersezionalità, per continuare insieme questo pressing sulle case editrici.

Al tempo stesso, riteniamo centrale e sosteniamo la formazione del corpo docente su queste tematiche, diffondendo strumenti, occasioni formative e progetti che vadano in tale direzione, sia come gruppo, sia nelle singole realtà nelle quali operiamo.

Indici paritari con:

Fabiola Del Vecchio, Monica Di Bernardo, Diana Lenzi, Barbara Perrini, Antonella Petricone, Giulietta Stirati, Filomena Taverniti.

Conclusioni

Giunta all'epilogo di questa trattazione, consapevole di aver sfiorato soltanto la punta dell'iceberg di questa *vexata quaestio* e soprattutto di non avere verità da addurre che non siano già state scritte da mani più esperte e qualificate, mi accingo a concludere. La domanda iniziale che aveva introdotto la riflessione sugli usi linguistici che penalizzano il genere femminile, non trova in questa sede una risposta esauriente e definitiva. C'è ancora riluttanza a cambiare il linguaggio con cui si rappresentano le donne perché queste resistenze hanno radici molto profonde e appartengono ad un'ideologia che ambisce alla superiorità maschile e sminuisce le aspirazioni delle donne ogni qualvolta queste provino ad uscire dalla sfera familiare e privata. Possiamo pertanto innanzitutto affermare che le rivendicazioni sociali delle donne non possano prescindere da un utilizzo non discriminatorio della lingua. Infatti il "sé" si costruisce attraverso il linguaggio, col quale affermiamo la nostra identità e intessiamo le nostre relazioni sociali e la lingua che abbiamo a disposizione è un contenitore culturale di valori già determinati, in cui si rispecchia un sistema stabilitosi nel corso dei secoli che riguarda giudizi di valore, credenze e stereotipi sul mondo che ci circonda. Per questo motivo le parole che usiamo controllano il nostro immaginario e costituiscono il binario su cui facciamo muovere i nostri pensieri. Un condizionamento così pesante e paradossalmente invisibile ci impedisce di esprimere liberamente il pensiero e allo stesso tempo lo plasma codificandolo con parole già esistenti.

Si è più volte evidenziato come la posizione del genere femminile, quando marcata, collochi le donne in una condizione subalterna rispetto agli uomini, oscurandone la presenza, mentre il maschile cosiddetto universale in quanto genere non marcato è considerato come unico rappresentante della specie umana, riconoscendosi nella lingua sia come singolo che come individuo appartenente all'umanità in senso generico. Abbiamo visto come l'assenza delle donne dalla collettività e dalla storia generi una discriminazione linguistica che si declina in diverse modalità, dalla marcatezza del genere, alla consapevolezza che il femminile esista in qualche modo solo per fare da contraltare al maschile; così come abbiamo preso coscienza del fatto che la lingua contenga implicitamente un punto di vista androcentrico dalla cui unica prospettiva viene indagato il mondo. I motivi linguistici dietro a questa scelta, come si è ribadito ripetutamente, non esistono. Alla base vi sono stereotipi culturali e sociali e un'inerzia al cambiamento dell'uso linguistico. Stupisce, al contrario, il sereno accoglimento da parte della comunità italoфона di un considerevole numero di forestierismi, spesso inutili e sostitutivi di forme italiane altrettanto valide, che oppone invece strenua resistenza verso l'uso delle forme femminili che la nostra lingua autorizzerebbe senza alcuna difficoltà. Il femminile incluso nella lingua attraverso l'ottica dell'alterità priva le donne dell'opportunità di utilizzare e beneficiare pienamente del mezzo espressivo che utilizzano. Il rapporto tra lingua e femminile appare quindi ancora ostile, scomodo, difficoltoso, in quanto nominare una donna implica sempre sforzi aggiuntivi e questo si fonde con lo scenario sociale che rende la donna "oggetto" e mai "soggetto", impossibilitata a rappresentare adeguatamente se stessa, le proprie istanze e il proprio ruolo, emarginata da una società nominata collettivamente al maschile.

Già nella stesura del presente lavoro è emerso quanto sia radicato un maschile neutro e un conseguente stile di scrittura, quanto sia complicato dover pensare in modo diverso per rendere visibile l'universo femminile, perché questo abbiamo imparato fin da piccole/i: ciò che non viene nominato, purtroppo non esiste. La lingua, dunque, relega il femminile in una posizione decisamente subordinata e tuttavia, come suggerisce Cecilia Robustelli nei suoi interventi, non esiste altra soluzione che muoversi dentro di essa, poiché non possediamo mezzi espressivi altrettanto efficaci. La soluzione deve essere la ricerca attiva di espressioni più inclusive verso entrambi i generi e la femminilizzazione, a partire dal riconoscimento delle alte professionalità femminili, ancora oggi in gran parte nominate al maschile.

Le donne vanno raccontate, incluse nella narrativa del potere, della scienza, della storia, delle arti, della produzione. Le donne vanno rese visibili. Compito che spetterà innanzitutto alla lingua che dovrà abbracciare la differenza femminile, poi all'informazione in tutte le sue forme, dal mercato editoriale, al giornalismo, ai social media e, non ultimo, all'istruzione. Innegabilmente i libri di testo scolastici e i mass-media esercitano una forte influenza sulla formazione di una coscienza linguistica fra le/gli studenti, che ancora si accingono ad acquisire la propria lingua senza sovrastrutture o pregiudizi. L'inclusione di entrambe le identità di genere nelle pratiche linguistiche è necessariamente il punto di partenza affinché questo possa riflettersi nella realtà sociale, in quanto una lingua che si presenta povera di termini adatti a rappresentare la diversità dei punti di vista, impedisce la piena realizzazione delle diverse soggettività. In questo senso il ruolo delle e degli insegnanti si fa delicato e fondamentale. Molte case editrici si stanno impegnando a promuovere questo cambiamento in modo molto concreto, c'è maggiore attenzione al linguaggio, alla presenza delle donne nei libri di testo, sia in termini quantitativi che qualitativi. In ragione di questo rinnoviamo i contributi fondamentali, fra gli altri, di associazioni come Gi.U.Li.A (giornaliste unite libere autonome) e progetti quali POLITE (Pari Opportunità nei Libri di Testo) e *Toponomastica femminile* (che promuove l'intitolazione di strade e piazze delle città a figure femminili), *Indici paritari* (che lavora per promuovere un canone paritario, affinché le donne siano finalmente visibili in varietà e numero nei libri di testo) in quanto è importante prendere coscienza della presenza femminile nella storia e nella cultura da cui proveniamo, poiché solo così potremo contribuire alla costruzione di una società più equa e meno svilita da discriminazioni e ineguaglianze, frutto di un retaggio culturale che distingue fra un "primo" e un "secondo sesso".

Non sarà bastato questo breve lavoro, che tuttavia auspico sia stato una valida occasione per prendere atto degli effetti dei processi di comunicazione sul piano della rappresentazione della realtà, per spingere verso una rimozione dei residui pregiudizi nei confronti delle donne, per stimolare e favorire un cambiamento nel modo di pensare, agire ed esprimersi di tutti e di tutte. C'è ancora tanta strada da fare in termini linguistici, ma c'è speranza nel poter garantire una pari visibilità alla donna e solo la riflessione linguistica e il confronto critico su tali tematiche possono portare a un cambiamento più che mai sentito e necessario.

Per questo è essenziale raccogliere l'invito ad agire in prima persona contro la visione stereotipata delle donne presente nella lingua, in quanto, come sappiamo, la nostra concezione del mondo è profondamente influenzata dalle parole che abbiamo a disposizione per definirlo. Il primo passo verso un cambiamento positivo risiede nel far prendere coscienza alla comunità dei parlanti del fatto che stanno utilizzando una lingua in cui si sono cristallizzate espressioni sessiste che rappresentano le donne in modo estremamente penalizzante. A questo proposito condividiamo le parole di Graziella Priulla quando rivolge un invito ai suoi lettori:

“Evitiamo la complicità silenziosa, esprimendo chiaramente dissenso quando ascoltiamo linguaggi e/o assistiamo ad atteggiamenti misogini o omofobi. Un amico dice: ‘senti questa barzelletta, è divertente’. Sorridi e ti aspetti di fare una bella risata, invece ti trovi ad ascoltare una barzelletta umiliante per le donne. Le descrive come incompetenti, deboli, isteriche, oppure come semplici strumenti sessuali. Molte barzellette parlano di cose terribili come lo stupro in modo ‘scherzoso’. Il sorriso ti si è gelato sulle labbra e ti senti a disagio; sai che tutto questo non è giusto. Vorresti dire qualcosa ma ti sembra che agli altri presenti la barzelletta sia piaciuta. Sorridono e tu non vuoi fare il guastafeste. Ma forse, forse, forse alcuni di loro stanno pensando le stesse cose che pensi tu; forse quel sorriso che hanno stampato in faccia è imbarazzato quanto il tuo.” (Priulla, 2013: 175)

Ringraziamenti

Ringrazio innanzitutto me stessa, per il coraggio e la costanza dimostrata in questo percorso e momento storico tutt'altro che semplici. Ringrazio le donne della mia vita, in primis la mia nonnina che purtroppo mi ha lasciata, ma che mi ha sostenuta dal primo giorno, ringrazio la mia mamma e le mie sorelle per il supporto e l'amore elargito a distanza, ma soprattutto la mia migliore amica Ludovica per il sostegno morale ed economico, costante e paziente, dal giorno di iscrizione in segreteria fino all'ultima pagina di questo mio scritto. Infine ringrazio profondamente la mia relatrice, Prof.ssa Maria Serena Sapegno, per avermi accompagnata al termine di questo meraviglioso viaggio, nonostante i suoi impegni accademici fossero volti al termine.

Bibliografia

Beauvoir, S. De, *Le Deuxième Sexe*. Gallimard, Paris 1949

Biemmi I., *Educazione sessista, stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Rosengberg & Sellier, Torino 2010.

Biemmi I., *Sessi e sessismo nei testi scolastici. La rappresentazione dei generi nei libri di lettura delle elementari*, Commissione Regionale Pari Opportunità della Toscana, Firenze 2006.

Burr E., “*Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani*” in Marcato Gianna (a cura di), *Donna & Linguaggio*. Convegno internazionale di studi: Sappada/Plodu, pp. 141-158. CLEUP, Padova, 1995.

Cardinaletti A. - Giusti G. “*Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*”, in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, vol. XXIII, pp. 169-189. Bulzoni Editore, Roma 1991.

Cortellazzo, M., *Perché non si vuole la presidentessa?* in Marcato, G. (a cura di), *Donna & linguaggio*, Convegno internazionale di studi, Sappada, pp. 49-52. Cleup, Padova, 1995.

Eco U. *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*. Bompiani, Milano 2001.

Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine*. Feltrinelli, Milano 1977.

Irigaray L. *Io, tu, noi: per una cultura della differenza*, pp. 62. Bollati Boringhieri, Torino 1992.

Irigaray L., *Parlare non è mai neutro*, trad. it. di Giuliana Cuoghi e Gabriella Lazzerini, Editori Riuniti, Roma 1991.

Lanfranco M. *Parole per giovani donne. 18 femministe parlano alle ragazze d'oggi*. Prima edizione 1993 Solfanelli Editore. Edizione digitale 2016 E-book @ women. Postfazione di Lidia Menapace.

Lepschy G. C. *Lingua e sessismo* in *Nuovi saggi di linguistica italiana*, pp. 61-84. Il Mulino, Bologna 1989.

Lipperini L., *Ancora dalla parte delle bambine*; prefazione di Elena Gianini Belotti. Feltrinelli, Milano 2007.

Luraghi S. & Olita A., *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Carocci, Roma 2006.

Marcato G. (a cura di) *Donna & Linguaggio*, Atti del Convegno Internazionale di studi Sappada 26-30.06.1995), Cleup, Padova 1995.

Pace R. *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1986.

Priulla G., *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Settenove, Cagli, 2014.

Priulla, G., *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, Milano, FrancoAngeli, Milano, 2013

Robustelli C. *Donne Grammatica e Media*, con prefazione di N. Maraschio, Accademia della Crusca e Associazione Gi.U.Li.A. 2014.

Robustelli C. *Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano* in Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, 29, pp. 507-527. Pacini Editore, Pisa 2000.

Robustelli C. *Lingua italiana e questioni di genere*. Aracne, Roma 2018.

Robustelli C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Progetto Genere e Linguaggio. Parole e immagini nella Comunicazione. Svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca. Comitato Pari Opportunità, Firenze 2012b.

Ruspini E. *Le identità di genere*. Carocci, 2013.

Sabatini A. *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1987.

Sabatini A. *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e l'editoria scolastica*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1986.

Sapegno M. S. *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole* Carocci, Roma 2014.

Violi P., *L'infinito singolare: considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Essedue, Verona 1986.

Von Bonkewitz T. "Lingua, genere e sesso: sessismo nella grammaticografia e in libri scolastici della lingua italiana", in Marcato G. (a cura di), *Donne e Linguaggi*, 1995, pp. 99-110

Sitografia (ultima data di consultazione: 22 maggio 2022)

Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media*. Suggestioni per l'uso dell'italiano. Manuelli Maria Teresa (a cura di), Ed. G.I.U.L.I.A. Giornaliste: http://www.giulia.globalist.it/giuliaglobalistit/Downloads/Donne_grammatica_media.pdf

Robustelli C. (2012), “L’uso del genere femminile nell’italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte” in Michele Cortellazzo (a c. di), Politicamente o linguisticamente corretto. Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni. Quaderni della Rete per l’Eccellenza dell’Italiano istituzionale, 2: http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei/documenti/10rei_robustelli.pdf

<https://www.wired.it/play/libri/2021/04/05/italia-case-editrici-impegno-contro-sessismo/>

Progetto Polite dell’AIE (Associazione italiana editori): <https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf>

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/home_pechino.html

<http://www.fondazionezaninoni.org/pdf/Pechino1995.pdf>

<https://www.istat.it/it/files//2018/10/2021-maggio-La-voce-dei-CUG-1.pdf>

<https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A41995X1110%2801%29>

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2013-0074_IT.html

<https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/52750.pdf>

https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2021/03/26/news/women20_combattere_gli_stereotipi_parita_di_genere-293794067/

https://www.ilmessaggero.it/donna/mind_the_gap/donne_storia_libri_scolastici_commissione_w20-5928174.html

<https://www.agenziacoessione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-card-17-goals.pdf>

<https://www.zanichelli.it/scuola/educazionecivica-agenda2030>

<https://www.zanichelli.it/chi-siamo/obiettivo-dieci-in-parita>

<https://www.scosse.org/leggere-senza-stereotipi/>